

LA PANDEMIA DI ROSARNO

Emergenza sanitaria e sfruttamento endemico

VII Rapporto sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti stranieri nella Piana di Gioia Tauro



Health is everyone's right.
La salute è un diritto di tutti.

LUGLIO 2020

LA PANDEMIA DI ROSARNO

Emergenza sanitaria e sfruttamento endemico

VII Rapporto sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti stranieri nella Piana di Gioia Tauro



LUGLIO 2020

in collaborazione con

l'associazione **A Buon Diritto**

contatti

posta@mediciperidirittiumani.org
info@mediciperidirittiumani.org
mediciperidirittiumani.org

con il sostegno di

Open Society Foundations | Fondazione con il Sud | Sanità di Frontiera onlus

Gli autori

Ilaria Zambelli, Martina Marcellino, Federica Marini, Mariarita Peca, Alberto Barbieri.

Il team Medu sul terreno

Ilaria Zambelli (coordinamento), Federica Marini, Santi Sciacca, Rosaria Pappalardo, Gaia Spinella (medici), Martina Marcellino (operatrice socio-legale), Karamo Barrow e Moussa Traoré (mediatori linguistico-culturali), Luigi Leone (logista), Isabella Bianco (operatrice socio-legale volontaria)

Il team Medu di Roma

Alberto Barbieri e Mariarita Peca (coordinamento), Francesca Fasciani (comunicazione), Paolo Perri e Rosely Petry (amministrazione)

Immagini

Fotografie di Benedetta Sanna (giugno 2020)
Ilaria Zambelli (febbraio/maggio 2020)

Grafica

Laura Galli Studio redDotgrafica

Un sentito ringraziamento a Isabella Bianco per il suo impegno sul terreno con il team di Terragiusta e per il prezioso supporto come traduttrice volontaria di Medici per i diritti umani; a Francesco Penna, avvocato del progetto IN.C.I.P.I.T. e all'avvocato Francesco Portoghese di A Buon Diritto per la loro preziosa collaborazione.

Grazie a Marco Omizzolo per le sue analisi e l'importante contributo conoscitivo.

Un ringraziamento particolare a Open Society Foundations, a Fondazione Con il Sud e a Sanità di Frontiera onlus per aver creduto in questo progetto e averlo sostenuto. Nei mesi dell'emergenza Covid-19 le attività della clinica mobile di Medu sono state sostenute anche da fondi del progetto Su.Pr.Eme nell'ambito della linea di finanziamento "Emergency funding to Italy under the Asylum Migration and Integration Fund (A.M.I.F)" dell'Unione Europea, messi a disposizione dalla Regione Calabria.

Ulteriori informazioni sul progetto Terragiusta:

<http://www.mediciperidirittiumani.org/terragiusta/>

Informazioni:

Medici per i Diritti Umani Onlus
posta@mediciperidirittiumani.org
info@mediciperidirittiumani.org
www.mediciperidirittiumani.org

Medici per i Diritti Umani (Medu) è un'organizzazione umanitaria e di solidarietà internazionale senza fini di lucro, indipendente da affiliazioni politiche, sindacali, religiose ed etniche. Medu si propone di portare aiuto sanitario alle popolazioni più vulnerabili, nelle situazioni di crisi in Italia e all'estero, e di sviluppare, all'interno della società civile, spazi democratici e partecipativi per la promozione del diritto alla salute e degli altri diritti umani. L'azione di Medici per i Diritti Umani si basa sulla militanza della società civile, sull'impegno professionale e volontario di medici e altri operatori della salute, così come di cittadini e professionisti di altre discipline.

INDICE

SINTESI	6
---------------	---

RAPPORTO COMPLETO	18
-------------------------	----

Il contesto	20
Profilo della popolazione	22
Condizioni di salute e accesso alle cure	23
Condizioni giuridiche e di lavoro	28
Effetti dei Decreti Sicurezza	30
Il problema della residenza	34
Conseguenze dirette e indirette della pandemia da Covid-19	35
La sanatoria: aspettative e limiti	39
Bracciantato e caporalato in Italia al tempo del Covid-19	
<i>di Marco Omizzolo</i>	44
Conclusioni e raccomandazioni	48

SINTESI

Per il settimo anno consecutivo, Medici per i Diritti Umani (Medu) ha operato in Calabria, nella Piana di Gioia Tauro, durante la stagione di raccolta agrumicola, fornendo prima assistenza sanitaria e orientamento sull'accesso ai diritti fondamentali ai lavoratori che popolano gli insediamenti precari siti nei Comuni di Rosarno, San Ferdinando, Drosi (frazione del Comune di Rizziconi) e Taurianova. Lo sfruttamento lavorativo e le pratiche illecite ampiamente diffuse, a cui si aggiungono la carenza di controlli e l'assenza di efficaci misure di contrasto alle illegalità sul lavoro, hanno impedito anche quest'anno l'accesso dei braccianti a condizioni di vita dignitose. Inoltre, la crescente precarietà delle condizioni giuridiche in seguito all'entrata in vigore dei Decreti Sicurezza e gli effetti della pandemia da Coronavirus hanno avuto un impatto peggiorativo sulle condizioni di vita, di lavoro e sulla salute fisica e mentale dei lavoratori stranieri.

Dalla fine di novembre 2019 a maggio 2020, un team multidisciplinare, formato da una coordinatrice, un medico, un logista, due mediatori culturali e un'operatrice socio-legale ha raggiunto con una clinica mobile i circa 2.000 lavoratori distribuiti nei diversi insediamenti - ufficiali e informali - della Piana. Oltre all'assistenza medica e all'orientamento sanitario, Medu ha garantito un'attività sistematica di supporto socio-legale. Il team ha inoltre portato avanti un capillare intervento di informazione, prevenzione e sorveglianza attiva per il Covid-19 dal momento che gli insediamenti precari non sono stati raggiunti da nessuna iniziativa istituzionale di sistema per la prevenzione e il contenimento del virus. Inoltre, per poter affrontare in modo efficace e coordinato le problematiche individuali e collettive, Medu ha operato in rete con le associazioni e i sindacati del territorio e ha tentato un'interlocuzione costante con le istituzioni locali rilevanti, in particolare con la Prefettura, la Regione e i Comuni dell'area di interesse del progetto, presentando dati e analisi dal terreno e proposte concrete per il superamento

delle singole criticità.

Questo rapporto analizza due fasi, quella precedente alla comparsa del Covid-19 (novembre 2019 - marzo 2020) e quella successiva, iniziata con il provvedimento del *lockdown* nel mese di marzo, mettendo in luce gli effetti della pandemia sulle già critiche condizioni di esclusione, marginalità e sfruttamento dei braccianti della Piana.

Il contesto

Sfruttamento lavorativo, difficoltà di accesso ai diritti fondamentali e ai servizi territoriali, inerzia delle istituzioni, precarietà delle condizioni giuridiche e di vita, illegalità diffusa, passività della politica, rappresentano ancora una volta i tratti distintivi della stagione di raccolta degli agrumi nella Piana di Gioia Tauro, resa ancor più critica dagli effetti della pandemia da Covid-19 sulla vita dei braccianti.

Fino al mese di marzo del 2019, quasi 2.000 persone vivevano in un insediamento di baracche nell'area industriale del Comune di San Ferdinando. Il 6 marzo 2019 l'enorme baraccopoli è stata rimossa con un'imponente operazione di sgombero voluta dall'allora Ministro degli Interni Matteo Salvini e sostituita da un'ennesima tendopoli (la prima risale al 2013) con un numero di posti nettamente inferiore rispetto alle presenze effettive sul territorio e riservati esclusivamente alle persone in regola con il soggiorno. Nella stagione agrumicola 2019-2020, la nuova tendopoli ospitava 440 persone (meno di un quarto dei braccianti che abitavano nella baraccopoli). Lo sgombero ha pertanto costretto centinaia di braccianti a spostarsi in altri territori o a disperdersi in insediamenti ancor più precari nelle campagne dei comuni limitrofi.

La crescente precarietà provocata dai Decreti Sicurezza e gli effetti della pandemia hanno avuto un impatto peggiorativo sulle condizioni di salute, di vita e di lavoro dei braccianti della Piana

Profilo della popolazione

Nel corso dei poco più di tre mesi di attività precedenti la pandemia (fine novembre 2019- febbraio 2020), il team ha fornito assistenza sanitaria, sociale e legale a 231 persone. Si tratta di un numero inferiore rispetto agli anni passati poiché le attività ordinarie di prima assistenza sanitaria sono state sostituite, a partire dall'inizio della pandemia nel mese di marzo, da attività sistematiche di informazione sul Covid-19, sorveglianza attiva e distribuzione di dispositivi di sicurezza che hanno raggiunto complessivamente circa 400 persone.

La totalità dei migranti, tutti di sesso maschile, proveniva dall'Africa subsahariana occidentale, in particolare da Mali (49%), Senegal (12%), Ghana (9%) e Gambia (9%) e aveva un'età media di 30 anni, a conferma dei dati degli anni precedenti. La maggior parte delle persone assistite è presente in Italia da più di 4 anni (4-9 anni il 63%), il 25% da meno di 3 anni mentre una percentuale minore ma significativa (12%) è in Italia da oltre dieci anni.

Per quanto riguarda la permanenza nella Piana, l'81% delle 131 persone che hanno risposto alla domanda era presente in modo stagionale, mentre il 19% ha dichiarato di vivere stabilmente in Calabria. Gli insediamenti raggiunti dalla clinica mobile sono stati i seguenti: la Tenedopoli di San Ferdinando, i casolari abbandonati nelle campagne dei Comuni di Rizziconi e Taurianova e il campo container di Rosarno, allestito in seguito alla cosiddetta Rivolta di Rosarno del 2010.

Condizioni di salute e accesso alle cure

Nei tre mesi precedenti la pandemia (fine novembre 2019 - febbraio 2020), il team della clinica mobile ha prestato assistenza sanitaria a 201 persone nel corso di 291 visite mediche. In continuità con i dati delle scorse stagioni, la maggior parte dei pazienti era affetta da patologie dell'apparato respiratorio (22% dei pazienti), patologie dell'apparato osteo-articolare (19%), patologie ascrivibili all'apparato digerente (15%) e patologie della cute (9%). Similmente all'anno precedente, una ridotta - ma certamente sottostimata - percentuale di

pazienti necessitava anche di supporto psicologico e/o psichiatrico e riferiva di attraversare un periodo di forte stress emotivo. Nel complesso, è emerso un quadro sindromico che rappresenta uno specchio delle pessime condizioni igienico-sanitarie, lavorative e abitative in cui è costretta a vivere la popolazione bracciantile della Piana di Gioia Tauro: emarginazione sociale, stigmatizzazione, promiscuità abitativa, carenza di elettricità e servizi igienici, mancanza di acqua potabile e riscaldamento negli in-

sedamenti informali, condizioni lavorative disumane, alimentazione scorretta o insufficiente.

Delle 125 persone che hanno risposto alla domanda, solo il 35% ha dichiarato di essere iscritto al Servizio Sanitario Nazionale (SSN) e di avere un medico di medicina generale (MMG) assegnato in Calabria o in altre regioni. I motivi più ricorrenti della mancata acquisizione del medico di base sono risultati essere la disinformazione e gli ostacoli burocratici, primo tra tutti l'impossibilità di ottenere la residenza presso gli insediamenti informali. Per quanto riguarda l'accesso alle cure delle persone sprovviste di un regolare titolo di soggiorno, come negli anni passati l'ambulatorio STP di Rosarno ha rappresentato il punto di riferimento per la medicina generale e ha garantito prima assistenza sanitaria anche alle persone regolarmente soggiornanti ma con

Sfruttamento lavorativo, difficoltà di accesso ai diritti fondamentali e ai servizi territoriali, inerzia delle istituzioni, precarietà delle condizioni giuridiche e di vita, illegalità diffusa, passività della politica, rappresentano i tratti distintivi della stagione di raccolta degli agrumi nella Piana di Gioia Tauro





residenza in altre regioni. Per queste ultime però, data l'impossibilità di prescrivere visite specialistiche e approfondimenti diagnostici su ricettario del SSN, si è reso necessario l'invio presso strutture sanitarie del privato sociale, in particolare l'ambulatorio di Emergency a Polistena e il Centro di Medicina Solidale dell'associazione ACE di Pellaro. E d'altra parte, come negli anni passati, l'ambulatorio STP di Rosarno presenta gravi carenze dal punto di vista strutturale, della strumentazione e del personale, facendo affidamento su un unico medico che garantisce tre aperture settimanali.

Condizioni giuridiche e di lavoro

L'operatrice socio-legale del team, con il supporto dei mediatori culturali, ha effettuato in totale 175 colloqui legali con 87 persone. Delle 213 persone (su 231 assistite dal punto di vista sanitario e/o legale) che hanno fornito informazioni sulla propria condizione giuridica, il 90% era regolarmente soggiornante, a fronte del 10% di irregolari. Tra le persone regolarmente soggiornanti, i due terzi erano rappresentati da richiedenti asilo (28%), titolari di protezione internazionale (13% protezione sussidiaria, 1% status di rifugiato) e altri tipi di protezione (14% protezione umanitaria, 10% casi speciali, 2% protezione speciale). Rilevante è poi il dato relativo alle persone in fase di rinnovo o conversione della protezione umanitaria (25%) mentre solo il 7%

Solo un terzo dei braccianti ha dichiarato di essere iscritto al Servizio Sanitario Nazionale e di avere un medico di medicina generale assegnato in Calabria o in altre regioni



Insedimento informale nella Piana di Gioia Tauro • aprile 2020 • (foto di Ilaria Zambelli coordinatrice progetto Terragiusta)

degli assistiti era in possesso di un permesso di soggiorno per motivi di lavoro. Nonostante il primo Decreto Sicurezza abbia abolito la protezione umanitaria, che negli anni passati rappresentava il titolo di soggiorno più diffuso tra i braccianti (38% nel 2017, 45% nel 2018, 59% nel 2019), la percentuale di irregolari non risulta ancora in aumento. Chi ha presentato richiesta di rinnovo o di conversione della protezione umanitaria infatti, ha in pochi casi ottenuto un permesso di soggiorno per protezione speciale o per motivi di lavoro e in molti casi è in attesa dell'esito della richiesta o ha ricevuto un rigetto della domanda, ricadendo nuovamente nel circuito della richiesta di asilo, con possibilità molto residuali di un esito positivo.

In relazione alle condizioni di lavoro, il 66% delle 88 persone che hanno risposto alla domanda (58 persone) ha dichiarato di essere in possesso di un contratto di lavoro - una percentuale in aumento nel corso degli anni: erano 60% nel 2019, il 28% nel 2018 e il 17% nel 2014-2015 - ma solo il 10% riceveva una regolare busta paga. Il 34% ha dichiarato invece di lavorare senza contratto. In entrambi i casi, il compenso oscilla, come negli anni passati, tra i 25 e i 35 euro a giornata. La maggior parte di coloro che percepiscono una busta paga, poi, si vede riconosciuti i contributi soltanto per 2 - 5 giornate al mese, un numero drasticamente inferiore rispetto a quelle effettivamente svolte, che sono in media 6 o 7 a settimana. Questa forma di lavoro grigio non permette ai lavoratori di accedere alla disoccupazione agricola, né di rinnovare o convertire il permesso di soggiorno, esponendoli ad un alto rischio di irregolarità e sfruttamento.

Il sistema del caporalato, infine, continua ad essere ampiamente diffuso in tutta la Piana, nonostante la legge contro il caporalato sia entrata in vigore ormai tre anni fa. In particolare in prossimità di rotonde e snodi stradali, è possibile vedere al mattino gruppi di braccianti in attesa di essere reclutati come manodopera nei

campi. Il viaggio, come riferito da molti braccianti assistiti, costa 4 euro a testa, in veicoli che possono trasportare tra le 4 e le 6 persone.

Conseguenze dirette e indirette della pandemia da Covid-19

La Calabria è risultata tra le regioni italiane a più basso indice di contagio da Covid-19. Nella provincia di Reggio Calabria, in particolare, si sono registrati solo 277 pazienti positivi dall'inizio della pandemia e tra i migranti assistiti dal team Medu presso gli insediamenti informali della Piana si sono riscontrati solo in alcuni casi lievi sintomi simil-influenzali, risultati poi negativi al tampone. Nonostante ciò, l'emergenza

Covid-19 ha avuto indirettamente un impatto negativo sulla salute dei braccianti che vivono nella Piana di Gioia Tauro. La necessità di quarantena forzata in spazi ridotti e condivisi da molte persone ha infatti causato un generale aumento del disagio psico-fisico nella popolazione degli insediamenti precari.

Di fatto, il divieto di costituire assembramenti, misura di prevenzione essenziale per limitare il contagio, non si è applicato presso gli insediamenti informali

e presso la tendopoli ministeriale, dove, in assenza di misure atte a favorire il trasferimento in luoghi più idonei (quali alberghi chiusi e immobili confiscati alla criminalità organizzata), le persone sono state costrette a convivere in condizione di promiscuità. In particolare, lo stress della convivenza forzata si è sommato ad una condizione di disagio preesistente, caratterizzata da scarse condizioni igieniche, carenza di elettricità, assenza di acqua potabile. Le condizioni più allarmanti sono state riscontrate presso alcuni casali fatiscenti, a causa dell'impossibilità di accesso all'acqua.

La percezione dell'abbandono da parte delle istituzioni è stato un tema molto ricorrente. In particolare, la

I due terzi dei braccianti ha dichiarato di essere in possesso di un contratto di lavoro ma solo uno su dieci riceve una regolare busta paga e di questi la maggior parte si vede riconosciuti i contributi per un numero di giornate molto inferiore rispetto a quelle svolte

decisione di alcuni comuni di escludere una parte della popolazione bracciante - in quanto non formalmente residente nell'area - dalla distribuzione di dispositivi di protezione destinati a tutta la popolazione ha esasperato il generale malcontento e la sfiducia verso le autorità locali. Nella fase più critica dell'epidemia, è inoltre mancato qualsiasi intervento del servizio sanitario regionale riguardante la medicina del territorio, di fatto demandata alle poche organizzazioni umanitarie presenti. La disinformazione diffusa ha poi alimentato pregiudizi e false convinzioni sulle modalità di contagio e le misure di screening, prevenzione e diagnosi, rendendo necessaria da parte del team

Medu un'intensa attività informativa, di sorveglianza sindromica attiva e di distribuzione di dispositivi di protezione individuale, ma in primo luogo la creazione

di una nuova relazione di fiducia. In totale, tra marzo e maggio, circa 400 braccianti residenti nella Piana di Gioia Tauro sono stati raggiunti dall'attività di contenimento del Covid-19 messe in atto dalla clinica mobile.

Il 90% delle persone assistite era regolarmente soggiornante. Di queste, i due terzi erano richiedenti asilo, titolari di protezione internazionale e altri tipi di protezione e il 25% era in fase di rinnovo o conversione della protezione umanitaria

I numerosi Decreti (DPCM) che si sono susseguiti dall'inizio della pandemia - imprescindibili per contenere la diffusione del contagio - hanno avuto rilevanti conseguenze anche sulle condizioni di vita dei braccianti. In primo luogo, il limite alla mobilità nazionale e locale imposto dal Governo ha impedito lo spostamento dei braccianti in altre regioni per cercare un'occupazione nei raccolti stagionali (raccolta delle fragole

in Campania, pomodori in Puglia, etc.). Anche gli spostamenti fuori dal comune di residenza/domicilio, indispensabili per permettere ai braccianti di raggiungere



Insedimento informale nella Piana di Gioia Tauro • giugno 2020 • (foto Benedetta Sanna per Medu)

i luoghi di lavoro, sono stati interdetti, nonostante l'agricoltura fosse tra i settori produttivi ritenuti essenziali dai Decreti. Non sono stati rari i casi di braccianti che hanno ricevuto sanzioni amministrative perché fermati mentre tentavano di raggiungere i luoghi di lavoro.

Ai braccianti fermati, inoltre, le forze dell'ordine hanno richiesto in più casi di esibire, oltre all'autocertificazione, anche il contratto di lavoro. Questa prassi illegittima è stata messa in atto solo nei confronti dei lavoratori stranieri i quali, in assenza di un contratto di lavoro o in presenza di un contratto non regolarmente registrato, sono stati costretti a tornare presso i luoghi di dimora. Di conseguenza, i migranti presenti nella Piana sono rimasti senza occupazione e senza reddito. Per la maggior parte di essi, inoltre, è stato impossibile accedere alle misure di sostegno predisposte dallo Stato, in particolare l'indennità Covid-19, poiché, a causa del lavoro grigio diffuso, non possedevano uno dei requisiti richiesti, quello cioè di avere un minimo di 50 giornate di attività di lavoro agricolo registrate nel 2019.

Durante l'emergenza sanitaria è aumentato il disagio dei braccianti, costretti a trascorrere il lockdown in insediamenti caratterizzati da affollamento, precarietà e scarse condizioni igieniche senza alcuna assistenza sanitaria istituzionale

La sanatoria: aspettative e limiti

Nonostante alcuni aspetti risultino ancora poco chiari e il testo presenti molte incongruenze (alla data di pubblicazione del presente report), è assai probabile che in un contesto come quello della Piana di Gioia Tauro il provvedimento di sanatoria troverà una applicazione molto limitata. Il 15 giugno, il Viminale ha dichiarato che le domande pervenute sono 32.000, ma quelle relative al lavoro domestico e di assistenza alla persona rappresentano il 91% delle domande già perfezionate (21.695) e il 76% di quelle in lavorazione. Tali dati, confermano una diffusa preoccupazione rispetto alle difficoltà di accesso a tale procedura per i lavoratori del settore agricolo.

La limitazione della possibilità di regolarizzazione solo ad alcuni settori, il ruolo centrale del datore di lavoro nella procedura di emersione del lavoro nero, e, con particolare riferimento al contesto specifico della Piana, la situazione giuridica e contributiva spesso non in regola delle aziende agricole e le piccole dimensioni delle stesse - laddove il decreto prevede un reddito annuo minimo di 30.000 euro per accedere alla procedura - ne fanno prevedere

la scarsa efficacia. Lo scopo sotteso alla norma sembra essere quello di reperire temporaneamente manodopera per alcuni settori, piuttosto che, come si auspicava, la tutela della salute e il contrasto al lavoro nero attraverso l'emersione dei rapporti di lavoro irregolari e la stipula di nuovi contratti. È opportuno segnalare ancora una volta che tra i lavoratori assistiti nella Piana di Gioia Tauro, nove su dieci sono regolarmente soggiornanti e di questi solo uno su dieci è in possesso di una regolare busta paga. Ciò che risulta urgente pertanto, è in primo luogo regolarizzare il lavoro, garantendo il rispetto dei contratti collettivi nazionali e provinciali di settore e della legalità nei confronti di tutti i lavoratori, inclusi quelli stranieri con regolare permesso di soggiorno, che rappresentano l'assoluta maggioranza.

Conclusioni e raccomandazioni

Per l'ennesima stagione Medu ha potuto constatare l'assenza di una volontà politica e di una pianificazione strategica volte ad incidere in modo significativo sul gravissimo fenomeno dello sfruttamento dei lavoratori stranieri in agricoltura nella Piana di Gioia Tauro. Le misure adottate - aumento dei controlli da parte dell'Ispettorato del lavoro nel corso degli ultimi anni, provvedimento di sanatoria, installazione di un'ulteriore tendopoli - non hanno in alcun modo intaccato il sistema dello sfruttamento e del caporalato, che continua ad essere ampiamente diffuso. Anche le misure adottate per contenere e prevenire il contagio del Covid-19 presso gli insediamenti precari si sono dimostrate del tutto parziali e poco incisive, non prevedendo un ruolo attivo delle istituzioni sanitarie territoriali all'interno di un approccio di sistema volto alla tutela della salute pubblica. Esse di fatto si sono limitate al finanziamento (con fondi europei dell'Asylum Migration and Integration Fund assegnati tramite un bando della Regione Calabria) delle attività di clinica mobile delle organizzazioni umanitarie presenti nella Piana di Gioia Tauro e nella Sibaritide, senza prevedere, come sarebbe invece stato opportuno, nessuna azione diretta da parte delle istituzioni sanitarie del territorio. Tali fondi hanno permesso anche a Medu di operare nella Piana nei mesi di maggio e giugno, garantendo, nei limiti del possibile, un'attività di screening e sorveglianza epidemiologica attiva. L'arrivo della pandemia che è stato un evento sanitario e sociale drammatico, avrebbe d'altra parte potuto rappresentare un'occasione di forte discontinuità per affrontare in modo nuovo e deciso la drammatica situazione dei braccianti della Piana di Gioia Tauro. In collaborazione con altre associazioni operanti nel territorio, Medu ha elaborato delle proposte concrete per la gestione e il contenimento del contagio, nonché per lo smantellamento dei ghetti. In particolare, le proposte operative avanzate alla Regione, anche attraverso

I provvedimenti adottati dal Governo dall'inizio della pandemia, in primo luogo la limitazione della mobilità locale e interregionale, hanno impedito ai braccianti di raggiungere i luoghi di lavoro, aumentando la precarietà delle condizioni di vita

una lettera pubblica, mirano a promuovere un'azione sinergica e coordinata delle istituzioni territoriali per il superamento dei ghetti e la promozione della salute in-

dividuale e collettiva attraverso l'adozione di misure urgenti e di provvedimenti di medio e lungo termine. Tali proposte però non hanno trovato ad oggi alcun riscontro né da parte dei comuni interessati direttamente dalla presenza di insediamenti di braccianti, né dalla Prefettura o dalla Regione Calabria.

Alla luce di quanto descritto, Medu torna a chiedere l'adozione di misure non più prorogabili per il contrasto dello sfruttamento bracciantile, il superamento dei

ghetti e la promozione della legalità. Si tratta di proposte articolate e sistemiche che nel loro insieme possono concorrere ad un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti e al rilancio del settore agricolo.

Nello specifico Medu chiede:

Al Governo, alla Regione Calabria e ai Comuni della Piana di Gioia Tauro:

- Lo smantellamento graduale dei ghetti e l'istituzione di buone pratiche che favoriscano l'inserimento abitativo nei centri urbani della Piana di Gioia Tauro, seguendo ad esempio il "modello Drosi", basato sull'intermediazione abitativa per l'accoglienza diffusa in abitazioni sfitte in piccoli centri abitati in via di spopolamento.

Al Governo e alla Regione:

- Politiche e investimenti di sistema per il rilancio del settore agricolo nel Mezzogiorno d'Italia ed in particolare in Calabria, ad esempio attraverso incentivi alle aziende che garantiscano una produzione di qualità ed etica, rispettosa dei diritti dei lavoratori e dell'ambiente;
- Azioni volte a favorire la creazione di cooperative che uniscano i piccoli imprenditori agricoli, aumentandone così il potere contrattuale e le tutele.

Al Governo:

- L'introduzione di nuove norme che regolino il settore della Grande Distribuzione Organizzata, favorendo la sostenibilità sociale nelle filiere dei prodotti ed impedendo pratiche commerciali inique ai danni dei piccoli agricoltori e dei lavoratori;
- L'introduzione di un'etichetta più trasparente, che oltre agli ingredienti, i valori nutrizionali, la scadenza e la provenienza dei prodotti, indichi il prezzo pagato al coltivatore e certifichi il rispetto delle leggi sul lavoro e l'impatto ambientale della produzione;
- La sospensione automatica dei provvedimenti di diniego della protezione internazionale intervenuti durante l'emergenza;
- Estendere a tutti gli irregolari la possibilità di presentare domanda di regolarizzazione, in modo gratuito e con l'unico criterio della presenza in Italia all'8 marzo 2020 e rilasciando un permesso di soggiorno per motivi di lavoro a chi può dimostrare la sussistenza di un contratto regolare in corso o, a chi non ha un'occupazione o è impiegato in nero, un permesso di soggiorno temporaneo per attesa occupazione convertibile in permesso per lavoro in presenza di un contratto.

Alla Regione Calabria:

- L'implementazione di attività informative rivolte ai braccianti sul diritto alla salute e le procedure di iscrizione al SSN;
- La ristrutturazione e il potenziamento dell'ambulatorio STP di Rosarno e la sua conversione in un centro per le cure di base a tutte le persone presenti stagionalmente nella Piana e impossibilitate ad accedere al medico di base;
- L'attivazione di uno o più poli odontoiatrici per indigenti all'interno delle strutture sanitarie pubbliche territoriali;
- Il potenziamento dei servizi pubblici territoriali - in particolare Centri di Salute mentale e ambulatori ospedalieri - per la presa in carico dei pazienti con disagio psichico;
- Azioni strutturate che favoriscano l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, in particolare potenziamento dei centri per l'impiego e istituzione delle liste di prenotazione;

- Intensificare i controlli dell'Ispettorato del Lavoro, agevolando l'emersione dello sfruttamento e dell'evasione fiscale.

Ai Comuni della Piana:

- Consentire l'iscrizione anagrafica dei richiedenti asilo e in generale dei migranti con regolare permesso di soggiorno che vivono presso gli insediamenti informali, per permettere l'iscrizione al Servizio sanitario regionale e il rinnovo/conversione dei documenti di soggiorno.

Ai sindacati:

- Garantire una presenza più costante e incisiva sui luoghi di lavoro e di vita dei lavoratori agricoli, potenziando le attività di informazione sui diritti sul lavoro e di organizzazione dei lavoratori.

Nel contesto della Piana di Gioia Tauro, dove 9 lavoratori su 10 sono già in regola con il soggiorno ma le irregolarità sul lavoro rappresentano la norma, il provvedimento di sanatoria è destinato a trovare un'applicazione molto limitata





Insediamento informale nella Piana di Gioia Tauro, aprile 2020 (foto di Ilaria Zambelli coordinatrice progetto Terragiusta)

RAPPORTO COMPLETO

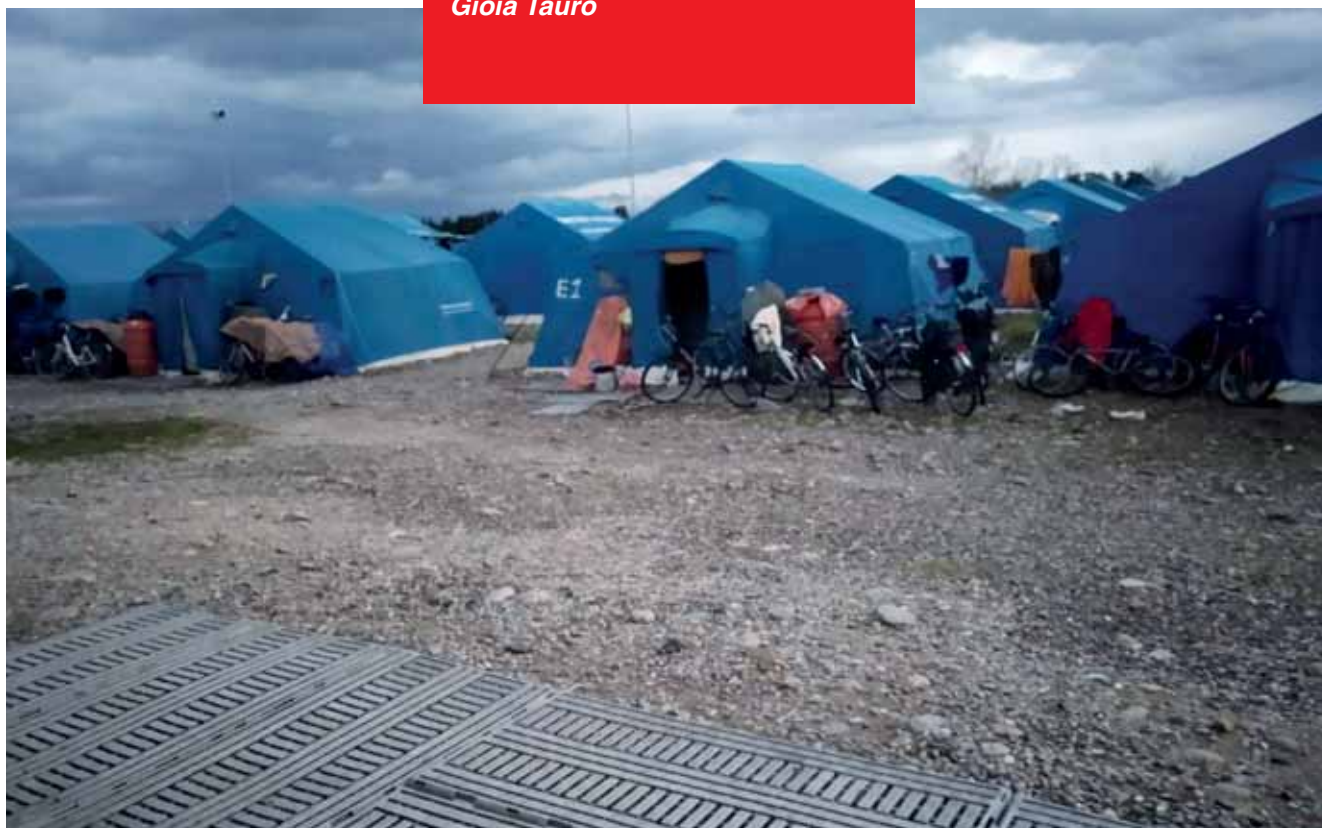
Per il settimo anno consecutivo, Medici per i Diritti Umani (Medu) ha operato nella Piana di Gioia Tauro (Calabria) durante la stagione di raccolta agrumicola, fornendo prima assistenza sanitaria e orientamento sull'accesso ai diritti fondamentali e sulla fruizione dei servizi socio-sanitari territoriali ai lavoratori che popolano gli insediamenti precari siti nei Comuni di Rosarno, San Ferdinando, Rizziconi e Taurianova.

Come ogni anno, a partire dal mese di ottobre, centinaia di lavoratori stranieri hanno raggiunto le campagne della Piana per trovare un impiego nella raccolta stagionale di arance e clementine. Lo sfruttamento lavorativo, le pratiche illecite ampiamente diffuse, la carenza di controlli da parte degli organi preposti e l'assenza di efficaci misure di contrasto alle illegalità sul lavoro, impediscono di fatto

l'accesso dei braccianti a condizioni di vita dignitose. Di conseguenza l'estrema precarietà delle condizioni abitative, igienico-sanitarie e di salute dei lavoratori continua a rappresentare un'immutata realtà, sebbene questa vergognosa vicenda sia ormai ben nota in tutta la sua drammaticità alle istituzioni, alle organizzazioni internazionali e all'opinione pubblica ben oltre i confini nazionali.

Dalla fine di novembre 2019 a maggio 2020, un team multidisciplinare, formato da una coordinatrice, un medico, un logista, due mediatori culturali e un'operatrice socio-legale ha raggiunto con una clinica mobile i circa 2000 lavoratori distribuiti nei diversi insediamenti - ufficiali e informali - della Piana di Gioia Tauro. Oltre all'assistenza e all'orientamento sanitario, si è reso necessario, in particolar modo in

Anche quest'anno, l'estrema precarietà delle condizioni abitative, giuridiche e lavorative ha inciso in modo decisivo sulle condizioni di salute fisica e mentale dei circa 2.000 braccianti stranieri presenti negli insediamenti precari della Piana di Gioia Tauro



La nuova tendopoli di San Ferdinando • febbraio 2020 • (foto di Ilaria Zambelli coordinatrice progetto Terragiusta)

seguito all'entrata in vigore dei cosiddetti "Decreti Sicurezza", garantire un'attività sistematica di consulenza e supporto legale, per promuovere un'informazione puntuale sui diritti sul lavoro, le procedure di rilascio, rinnovo e conversione dei documenti di soggiorno, l'accesso alla residenza e all'iscrizione anagrafica, l'iscrizione al Servizio sanitario nazionale (SSN). Inoltre l'attività di orientamento e supporto legale, in rete con altre associazioni del territorio, è stata potenziata in seguito all'emanazione del provvedimento di sanatoria contenuto nel "Decreto Rilancio" del 19 maggio 2020. La precarietà delle condizioni giuridiche e il rischio costante di cadere nell'irregolarità sono fattori che incidono in modo decisivo sulle condizioni di vita, di lavoro e di salute fisica e mentale dei lavoratori stranieri, pertanto è apparso imprescindibile adottare un approccio integrato e multidimensionale alla salute, senza trascurare i suoi determinanti.

Il team ha infine messo in atto un intervento capillare di informazione, prevenzione e sorveglianza attiva per il Covid-19 dal momento che gli insediamenti precari non sono stati raggiunti da nessuna iniziativa istituzionale di sistema per la prevenzione e il contenimento del virus.

Per poter affrontare in modo efficace e coordinato le problematiche individuali e collettive, Medu ha operato in rete con le associazioni e i sindacati del territorio - in particolare con il sindacato USB, con il progetto IN.C.I.P.I.T, con il progetto Mediterranean Hope della Fcei, con la Caritas - e ha tentato un'interlocuzione costante con le istituzioni locali rilevanti, in particolare con la Prefettura, la Regione e i Comuni dell'area di intervento, presentando dati e analisi dal terreno e proposte concrete per il superamento delle singole criticità.

Questo rapporto analizza due fasi, quella precedente alla comparsa del Covid-19 (novembre 2019 - marzo 2020) e quella successiva, iniziata con il provvedimento del *lockdown* nel mese di marzo, mettendo in luce gli effetti della pandemia sulle già critiche condizioni di esclusione, marginalità e sfruttamento dei braccianti della Piana.

Gli insediamenti precari non sono stati raggiunti da nessuna iniziativa istituzionale di sistema per la prevenzione e il contenimento della pandemia di Covid-19 e i braccianti sono stati costretti a permanere in condizioni di promiscuità in luoghi insalubri, impossibilitati ad adottare le basilari misure di prevenzione e contenimento



Campo container di Contrada Testa dell'Acqua, Rosarno • febbraio 2020 • (foto di Ilaria Zambelli coordinatrice progetto Terragiusta)

Il contesto

Sfruttamento lavorativo, difficoltà di accesso ai diritti fondamentali e ai servizi territoriali, inerzia delle istituzioni, precarietà delle condizioni giuridiche e di vita, illegalità diffusa, passività della politica, rappresentano ancora una volta i tratti distintivi della stagione di raccolta degli agrumi nella Piana di Gioia Tauro, resa quest'anno ancor più critica dagli effetti della pandemia da Covid-19 sulla vita dei braccianti.

Fino al mese di marzo del 2019, quasi 2.000 persone vivevano in alloggi di fortuna costruiti con materiali di risulta nell'area industriale del Comune di San Ferdinando. Il 6 marzo 2019 l'enorme baraccopoli è stata rimossa con un' imponente e rapida operazione di sgombero voluta dall'allora Ministro degli Interni Matteo Salvini. In seguito all'operazione, a pochi metri dai resti della baraccopoli, è stata allestita su disposizione del Ministero dell'Interno un'ennesima tendopoli (la prima risale al 2013), con un numero di posti nettamente inferiore rispetto alle presenze effettive sul territorio e riservati esclusivamente alle persone in regola con il soggiorno. Nella stagione agrumicola 2019-2020, la nuova tendopoli ospitava 440 persone (meno di un quarto dei braccianti che abitavano nella baraccopoli). Mentre i resti della baraccopoli - tonnellate di rifiuti speciali - sono ancora in attesa di rimozione, centinaia di persone rimaste senza tetto sono state costrette a disperdersi nelle campagne dei comuni limitrofi, tornando come in passato ad affollare i casolari diroccati, in condizioni igienico-sanitarie allarmanti e in assenza di qualsivoglia servizio di base (luce, acqua, riscaldamento, smaltimento rifiuti). La dispersione e l'isolamento degli insediamenti informali, hanno reso ancor più critiche le condizioni di vita dei braccianti. Inoltre, per il team della clinica mobile è stato particolarmente difficoltoso raggiungere gli insediamenti più isolati dove spesso le condizioni di salute sono più preoccupanti. Oltre alla tendopoli ufficiale, il team ha

La sospensione dell'attività lavorativa durante i mesi del lockdown ha determinato un ulteriore impoverimento della popolazione degli insediamenti precari, privando molti braccianti della possibilità di provvedere al soddisfacimento dei bisogni primari e aumentando la tensione e la diffidenza verso le istituzioni

dunque operato presso i casolari abbandonati nelle campagne di Rizziconi e Taurianova e presso il campo container allestito all'indomani della cosiddetta "Rivolta di Rosarno" in località Testa dell'Acqua.

A partire dall'inizio di marzo, la pandemia di Covid-19 ha avuto un forte impatto sulla vita dei braccianti della Piana, i quali sono stati costretti a permanere in condizioni di promiscuità in luoghi insalubri, impossibilitati ad adottare le basilari misure di prevenzione e contenimento, in particolare il distanziamento sociale e l'utilizzo della mascherina e in molti casi - in particolare presso alcuni casali fatiscenti che non hanno accesso

all'acqua - anche l'igienizzazione delle mani e delle superfici. Inoltre, la sospensione dell'attività lavorativa ha determinato un ulteriore impoverimento della popolazione degli insediamenti precari, privando molti braccianti della possibilità di provvedere autonomamente al soddisfacimento dei bisogni primari, primo tra tutti l'alimentazione. L'insieme di questi fattori - disinformazione, inattività, costrizione alla convivenza in luoghi inadeguati e in assenza di condizioni di sicurezza, crescente indigenza, preoc-

cupazione per la salute propria e dei familiari e per il futuro - ha generato ansia, insofferenza e una crescente diffidenza verso le istituzioni e in generale verso tutti gli interlocutori locali.

Il team ha garantito una presenza costante presso tutti gli insediamenti della Piana, con l'obiettivo di fornire informazioni puntuali sul Coronavirus e sulle misure di prevenzione - con l'ausilio dei mediatori culturali e attraverso la distribuzione di materiali multilingue - ma soprattutto di garantire una sorveglianza epidemiologica attiva effettuando attività di screening e di distribuzione di Dispositivi di Protezione Individuale, termometri e igienizzanti, per prevenire la diffusione del contagio. Inoltre, in collaborazione con altre associazioni operanti nel territorio della Piana di Gioia Tauro (Mediterranean Hope - FCEI, Csc Nuvola Rossa e Co.S.Mi. - Comitato

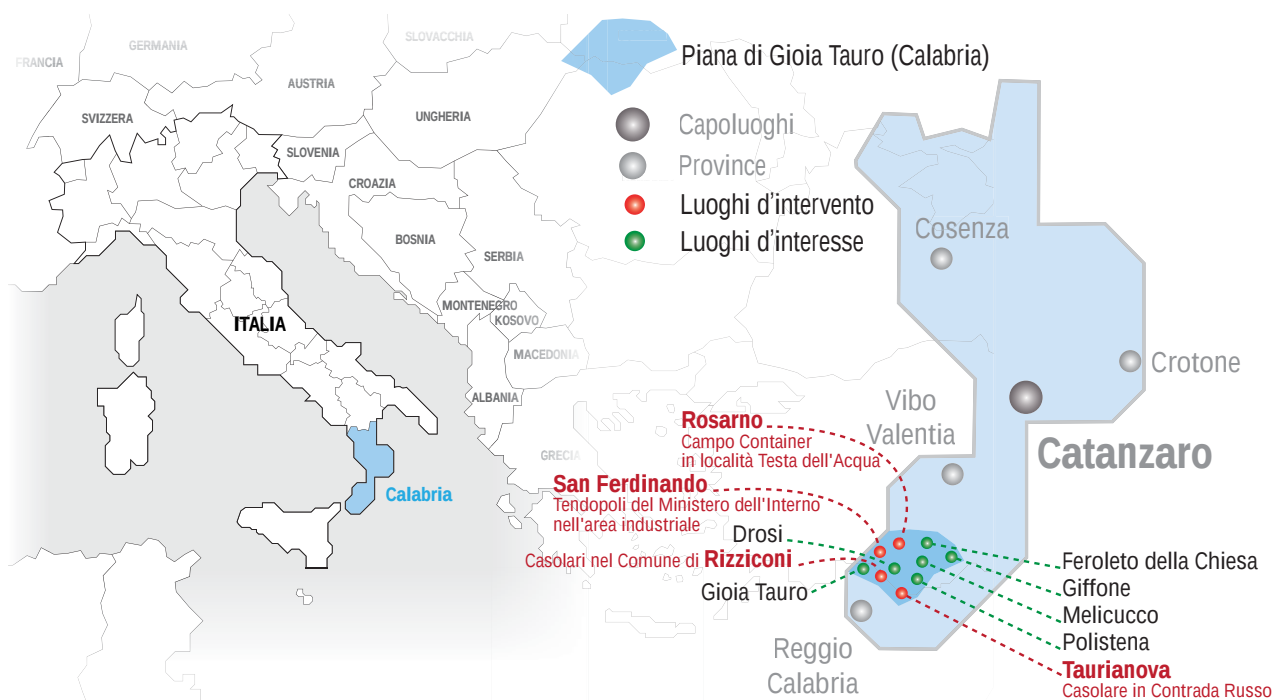
solidarietà migranti, SOS Rosarno, Sanità di Frontiera) Medu ha elaborato delle proposte concrete per la gestione e il contenimento del contagio, nonché per lo smantellamento dei ghetti. La proattività e la tempestività di intervento delle organizzazioni della società civile non hanno però trovato alcun riscontro da parte delle istituzioni, le quali non hanno adottato nessuna misura concreta di sanità pubblica presso gli insediamenti precari. Basti pensare ad esempio che non sono state previste strutture per la quarantena dei soggetti sintomatici, nè tantomeno è stata colta l'occasione per favorire lo smantellamento dei ghetti a favore di soluzioni abitative - quali alberghi chiusi o immobili confiscati alla criminalità organizzata - atte a garantire il distanziamento sociale e

il rispetto delle minime norme di igiene.

Anche nella stagione agrumicola 2019 - 2020, si è assistito, da parte delle istituzioni locali e nazionali, ad una gestione meramente emergenziale e priva di una pianificazione di medio-lungo termine del consueto flusso stagionale di lavoratori. Nonostante la prevedibilità della presenza dei braccianti sul territorio per la raccolta di arance, mandarini e kiwi e i numerosi episodi drammatici che si sono susseguiti nel corso di oltre dieci anni - dalla rivolta di Rosarno ai ripetuti incendi seguiti da operazioni di sgombero - quasi nulla è stato fatto per contrastare lo sfruttamento lavorativo che alimenta i ghetti, il caporalato e l'illegalità.



Resti della baraccopoli di San Ferdinando • giugno 2020 • (foto Benedetta Sanna per Medu)



Profilo della popolazione

Nel corso dei poco più di tre mesi di attività precedenti la pandemia (fine novembre 2019- febbraio 2020), il team ha fornito assistenza sanitaria, sociale e legale a 231 persone, di cui 201 si sono rivolte alla clinica mobile per assistenza e sanitaria (per un totale di 291 consulti medici tra prime visite e visite di follow up) e 87 per orientamento e supporto socio- legale (per un totale di 175 colloqui). Si tratta di un numero inferiore rispetto agli anni passati poichè le attività ordinarie di prima assistenza sanitaria sono state sostituite, a partire dall'inizio della pandemia nel mese di marzo, da attività sistematiche di informazione sul Covid-19, sorveglianza attiva e distribuzione di dispositivi di sicurezza che hanno raggiunto complessivamente circa 400 persone.

La totalità dei pazienti proveniva dall'Africa subsahariana occidentale, in particolare da Mali (49%), Senegal (12%), Ghana (9%) e Gambia (9%) e aveva un'età media di 30 anni, a conferma dei dati degli anni precedenti. La maggior parte delle persone assistite è presente in Italia da più di 4 anni (4-9 anni il 63 %), il 25% da meno di 3 anni mentre una percentuale minore ma significativa (12%) è in Italia da oltre 10 anni. In relazione alla condizione giuridica, il 90% era regolarmente soggiornante, a fronte del 10% di irregolari, confermando il dato degli anni precedenti. Per quanto riguarda la permanenza nella Piana, l'81% delle 131 persone che hanno risposto alla domanda era presente in modo stagionale, mentre il 19% ha dichiarato di vivere stabilmente in Calabria.

Gli insediamenti raggiunti dalla clinica mobile sono stati i seguenti:

Tendopoli di San Ferdinando. L'insediamento - allestito nel marzo 2019, in seguito allo sgombero e alla demolizione della baraccopoli - è situato nella zona industriale del Comune di San Ferdinando, a pochi passi dai resti della baraccopoli. Affidata in gestione alla Cooperativa Exodus, essa può ospitare circa 400 persone in tende da 8 posti, ma le condizioni di sovraffollamento rappresentano la norma durante la stagione di raccolta. I moduli igienici - 9 in totale - sono in numero insufficiente, l'acqua calda non è presente e i blackout sono molto frequenti poiché la rete elettrica non è in grado di supportare il fabbisogno energetico del sito.

Casolari nelle campagne dei Comuni di Rizziconi e Taurianova.

Si tratta di casolari diroccati e abbandonati, usati come alloggi di fortuna dai braccianti stagionali, in condizioni igienico- sanitarie estremamente critiche. Nel casolare situato presso una frazione del Comune di Rizziconi (Drosi) sono presenti circa 30 persone che hanno un accesso molto limitato ai servizi igienici, all'acqua e alla luce. Il casolare fatiscente situato nel Comune di Taurianova, che include anche un'aia dove sono state costruite delle baracche con protezioni di plastica, è abitato da circa 150 persone, senza accesso all'acqua e

all'elettricità e in prossimità di cumuli di rifiuti, data l'assenza di un sistema di smaltimento.

Campo container di Rosarno. Il campo, allestito subito dopo la cosiddetta "rivolta di Rosarno" in località Testa dell'Acqua, è costituito da circa venti container prefabbricati dotati di servizi igienici, acqua calda ed elettricità. In media, durante la stagione agricola, sono presenti presso l'insediamento circa 150 braccianti. In prossimità del campo sono presenti quattro cassonetti per la raccolta dei rifiuti, ma vengono svuotati solo raramente e inoltre vengono impropriamente utilizzati anche da persone esterne al campo.

La totalità dei pazienti proveniva dall'Africa subsahariana occidentale, in particolare da Mali (49%), Senegal (12%), Ghana (9%) e Gambia (9%) e aveva un'età media di 30 anni. Il 63% delle persone assistite era presente in Italia da più di 4 anni e il 90% era regolarmente soggiornante

Condizioni di salute e accesso alle cure

Nei tre mesi precedenti la pandemia (fine novembre 2019 - febbraio 2020), il team della clinica mobile ha prestato assistenza sanitaria a 201 persone nel corso di 291 visite mediche (tra prime visite e visite di follow up). Ancora una volta, come negli anni passati, è emersa la difficoltà dei pazienti assistiti ad accedere alla medicina di base. Delle 125 persone che hanno risposto alla domanda, solo il 35% ha dichiarato di essere iscritto al Servizio Sanitario Nazionale (SSN) e di avere un medico di medicina generale (MMG) assegnato nella Piana (25%) o in altre regioni (20%), i restanti non hanno specificato. Gli altri non vi accedevano per ostacoli burocratici, primo tra tutti l'impossibilità di ottenere la residenza presso gli insediamenti informali o per disinformazione. Per quanto riguarda l'accesso alle cure delle persone sprovviste di un regolare titolo di soggiorno, come negli anni passati l'ambulatorio STP (per Stranieri Temporaneamente Presenti) di Rosarno ha rappresentato il punto di riferimento per la medicina generale e ha garantito prima assistenza sanitaria anche alle persone regolarmente soggiornanti ma con residenza in altre regioni. Per queste ultime però, data l'impossibilità di prescrivere visite specialistiche e approfondimenti diagnostici su

ricettario del SSN, si è reso necessario l'invio presso strutture sanitarie del privato sociale, in particolare l'ambulatorio di Emergency a Polistena e il Centro di Medicina Solidale dell'associazione ACE di Pellaro. E d'altra parte, come negli anni passati, l'ambulatorio STP di Rosarno continua a presentare gravi carenze dal punto di vista strutturale, della strumentazione e del personale, facendo affidamento su un unico medico che garantisce tre aperture settimanali.

Per quanto riguarda le patologie riscontrate, il 22% dei pazienti visitati era affetto da patologie dell'apparato respiratorio, il 19% da patologie dell'apparato osteo-

articolare, il 15% da patologie ascrivibili all'apparato digerente ed il 9% da patologie della cute. Il 30% dei pazienti riportava problematiche di altro apparato e, nel dettaglio, apparato dentale, sistema nervoso centrale, apparato urinario, oculo-visivo, e cardiovascolare. Il restante 5% si è rivolto alla clinica mobile per chiedere informazioni su visite effettuate o diagnosi non comprese o per un semplice controllo. Tali statistiche sono coerenti con quanto osservato nel 2019 e negli anni passati dalla clinica mobile

di Medu e riportano un quadro morbosità riferibile alle scadenti condizioni di vita e di lavoro dei braccianti. In particolare, tra le patologie dell'apparato respiratorio, le sindromi da raffreddamento rimangono quelle mag-

Solo il 35% dei pazienti era iscritto al Servizio Sanitario Nazionale (SSN) e aveva un medico di medicina generale (MMG) assegnato nella Piana di Gioia Tauro o in altre regioni. Gli altri non vi accedevano per ostacoli burocratici, primo tra tutti l'impossibilità di ottenere la residenza presso gli insediamenti informali o per disinformazione

“Mi chiamo Boubacar, ho 36 anni e vivo in un casolare abbandonato in campagna. Da tempo soffro di mal di pancia e per questo ho deciso di rivolgermi alla clinica mobile di Medu. Dopo la visita, mi hanno chiesto di fare dei controlli presso un ambulatorio e mi è stata diagnosticata un'ernia inguinale. Gli operatori mi hanno detto che potrei necessitare di un'operazione chirurgica e che dovrei pertanto prenotare una visita in un ospedale. La cosa mi preoccupa, perché non posso permettermi di saltare una o più giornate di lavoro. Inoltre, l'operazione mi renderebbe debole e non penso che le condizioni in cui vivo siano adeguate per affrontare il periodo post-operatorio. Nel frattempo, ho ricevuto una chiamata per andare a lavorare in Campania. Mi hanno detto che se continuerò a fare sforzi fisici la mia situazione peggiorerà, ma cosa posso fare? Non ho tempo per me stesso ora e chissà se ne avrò mai.”

giornamente rappresentate, includendo patologie di origine virale e batterica (raffreddore comune, laringite, tracheite, bronchite). Tale condizione riflette la scarsità di servizi igienici negli insediamenti, la carenza di acqua potabile ed elettricità e la promiscuità abitativa. Le patologie dell'apparato osteo-articolare (artrosi, artrosi) sono invece riconducibili ad un'attività lavorativa intensa e prolungata, scandita da pause ridotte o assenti. Una piccola quota di pazienti ha riferito inoltre incidenti avvenuti sul luogo di lavoro o durante il transito in bicicletta tra il lavoro e l'abitazione. Le patologie gastro-intestinali sono interamente riconducibili ad una dieta ricca di grassi saturi e povera di fibre (gastrite, ulcera gastro-duodenale, reflusso gastro-esofageo, stipsi, diarrea). In molti casi esse riflettono una condizione di stress sottostante, spesso legata a problematiche familiari, lavorative o relative ai documenti di soggiorno. Tra le malattie della cute prevalgono le dermatiti da contatto e le infezioni della pelle (micosi, follicolite). Le patologie dentarie sono particolarmente frequenti e includono carie multiple, ascessi ed emersione dei denti del giudizio. Piuttosto frequenti sono anche le patologie del sistema nervoso centrale (cefalee, insonnia, vertigini), oculari (congiuntiviti,

traumi accidentali) e dell'apparato urinario (difficoltà alla minzione, cistiti). Alcuni pazienti, seppur relativamente giovani, sono affetti da ipertensione arteriosa lieve e si è riscontrato il problema della presa in carico per la terapia farmacologica. Similmente all'anno precedente, una ridotta - ma certamente sottostimata - percentuale di pazienti necessitava anche di supporto psicologico e/o psichiatrico e riferiva di attraversare un periodo di forte stress emotivo.

Le patologie più diffuse tra i pazienti assistiti sono risultate essere – coerentemente con gli anni passati – quelle dell'apparato respiratorio (22%), dell'apparato osteo-articolare (19%), dell'apparato digerente (15%) e della cute (9%)

Relativamente alle visite di follow up, il 26% delle diagnosi era riconducibile a patologia respiratoria (sindromi da raffreddamento), l'11% a patologia dell'apparato digerente (gastrite, reflusso gastroesofageo, ulcera gastro-duodenale, stipsi, diarrea), l'11% a patologia dell'apparato cardiovascolare (ipertensione arteriosa), mentre l'9% era riconducibile a malattia della cute (dermatiti da contatto, infezioni della cute). Il 28% delle diagnosi effettuate era poi riconducibile ad altro apparato, in particolare ad apparato odontogeno (carie multiple), sistema nervoso centrale (cefalee, insonnia), apparato uditivo (infezione orecchio medio, perforazione timpanica). In generale, le terapie maggiormente prescritte sono state quelle antinfiammatorie (ibuprofene,

“Mi chiamo Mamadou, ho 32 anni e vivo in un casolare abbandonato nelle campagne della Piana. Soffro di mal di denti da più di un anno, ma nelle ultime settimane si è sviluppato un ascesso che mi impedisce persino di mangiare. Il dolore è forte, non riesco neppure a dormire, per questo ho deciso di rivolgermi alla clinica mobile di Medu. Mi hanno dato degli antibiotici e degli antinfiammatori ma mi hanno spiegato che, a causa dell'emergenza Covid-19, l'unico ambulatorio dove poter curare i denti in modo gratuito è ora chiuso. L'unica opzione possibile è quella di rivolgermi ad un ambulatorio pubblico o convenzionato, ma la mia tessera sanitaria è scaduta e la mia residenza è in Sicilia. Sto inoltre aspettando il rinnovo del mio permesso di soggiorno per motivi umanitari da oltre un anno e la situazione mi genera ansia. Per il mio mal di denti, dovrei rinnovare la tessera sanitaria e farmela inviare al mio nuovo domicilio, una baracca di fortuna. Solo allora potrò avere un medico di base e ottenere la prescrizione per la visita odontoiatrica. Forse dovrò persino pagare il ticket, ma intanto ho perso il lavoro. Arriverà mai la fine del tunnel?”

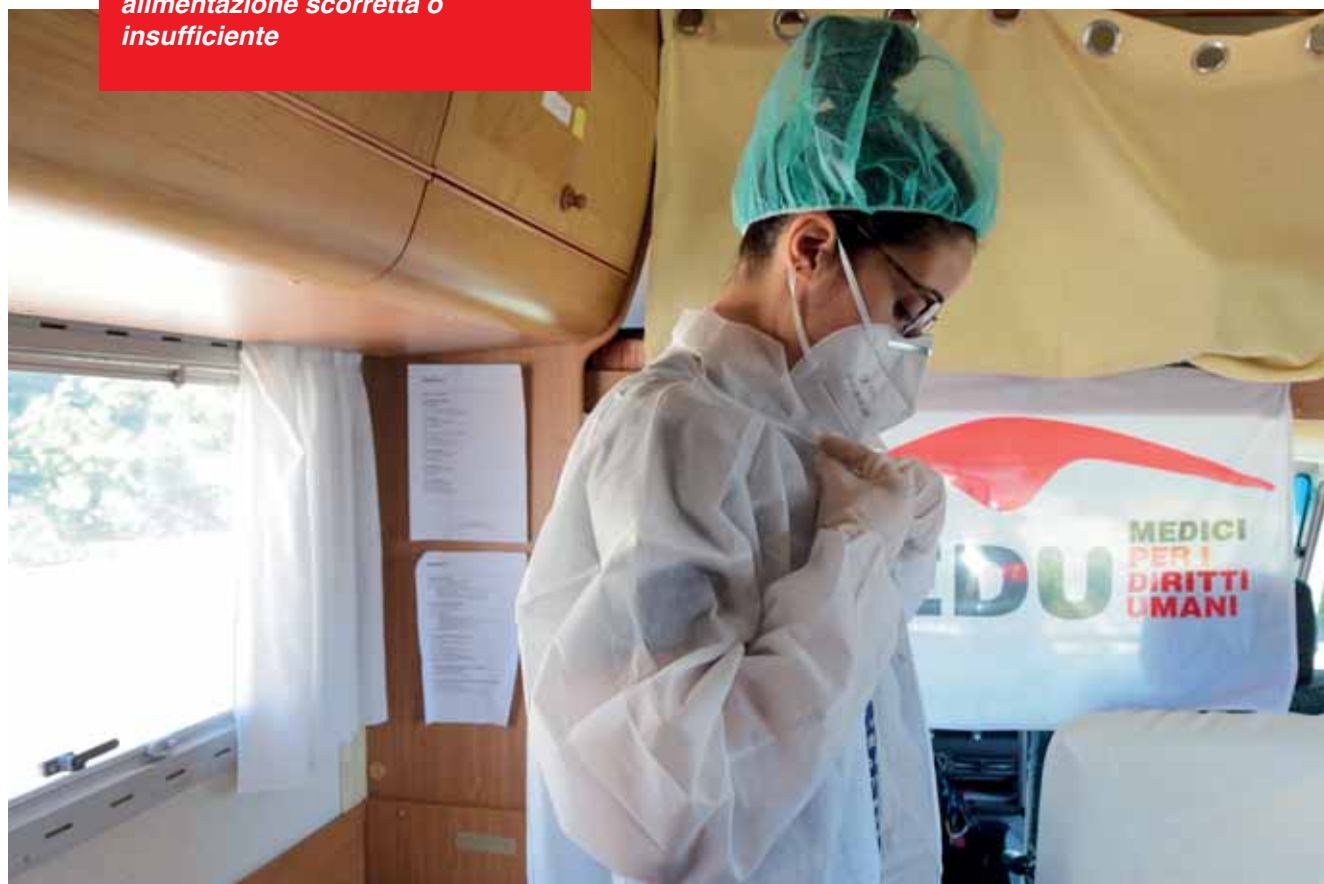
paracetamolo), di protezione gastrica/esofagea (omeprazolo, sodio alginato + sodio bicarbonato), antistaminiche (cetirizina), antibiotiche (amoxicillina/acido clavulanico) e topiche (pomate, colliri, gocce auricolari).

Relativamente all'attività di referral presso altri servizi, il CVX di Reggio Calabria - un centro odontoiatrico che offre cure gratuite - è stato quello maggiormente interessato (21% degli invii totali), seguito dall'Ambulatorio

Emergency (17%). Altri invii hanno interessato le ASP di appartenenza (15%); i medici di base (14%); gli ambulatori STP (6%); il Centro di medicina solidale (ACE) di Pellaro (5%); altri medici specialisti (22%).

Nel complesso, tanto nelle prime quanto nelle successive visite, è emerso un quadro sindromico che rappresenta uno specchio delle pessime condizioni igienico sanitarie, lavorative e abitative in cui è costretta a vivere la popolazione bracciantile della Piana di Gioia Tauro: emarginazione sociale, stigmatizzazione, promiscuità abitativa, carenza di elettricità e servizi igienici, mancanza di acqua potabile e riscaldamento, condizioni lavorative disumane, alimentazione scorretta o insufficiente.

Il quadro sindromico riscontrato rispecchia le pessime condizioni igienico sanitarie, lavorative e abitative in cui è costretta a vivere la popolazione bracciantile: emarginazione sociale, stigmatizzazione, promiscuità abitativa, carenza di elettricità e servizi igienici, mancanza di acqua potabile e riscaldamento, condizioni lavorative disumane, alimentazione scorretta o insufficiente



Dottoressa all'interno della clinica mobile di Medu • giugno 2020 • (foto di Benedetta Sanna per Medu)



Entra
Caravan
Costantini

MED



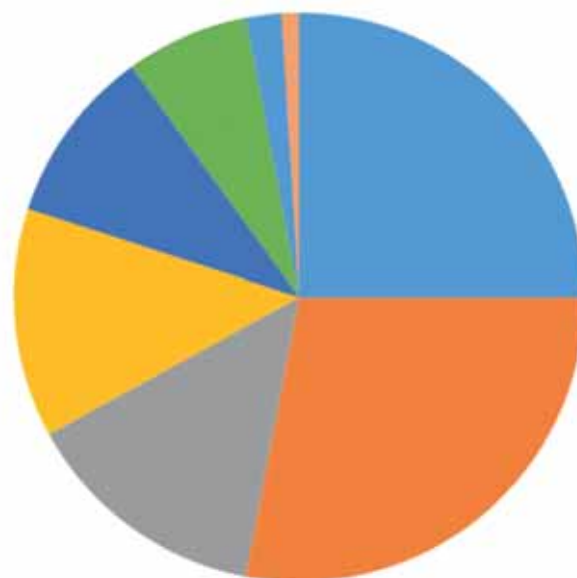
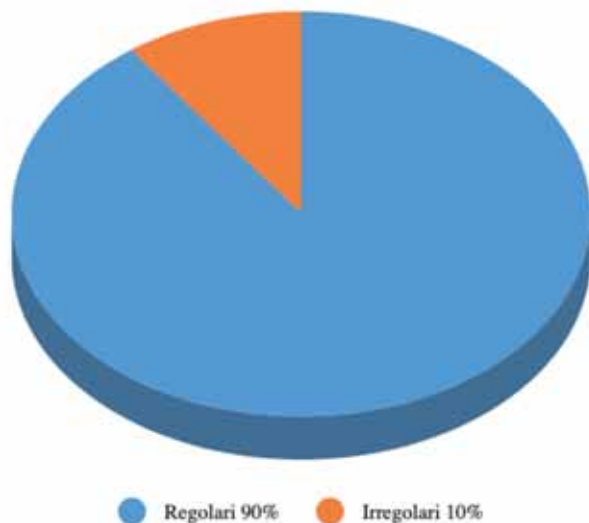
Condizioni giuridiche e di lavoro

L'attività di orientamento socio-legale si è svolta per tutta la durata dell'intervento, in collaborazione con le associazioni e le istituzioni locali e in partenariato con l'associazione A Buon Diritto Onlus. In totale sono stati effettuati 175 colloqui legali con 87 persone. La metodologia di lavoro ha previsto la presenza dell'operatrice socio-legale all'interno del team multidisciplinare della clinica mobile, al fine di permettere una presa in carico integrata e multilivello dei singoli casi e di garantire l'accesso ad informazioni comprensibili sui diritti fondamentali e sull'accesso ai servizi socio-sanitari e legali da parte di tutta la popolazione degli insediamenti.

Delle 213 persone (su 231 assistite dal punto di vista sanitario e/o legale) che hanno fornito informazioni sulla propria condizione giuridica, il 90% era regolarmente soggiornante, a fronte del 10% di irregolari. Tra le persone regolarmente soggiornanti, i due terzi erano

rappresentati da richiedenti asilo (28%), titolari di protezione internazionale (13% protezione sussidiaria, 1% status di rifugiato) e altri tipi di protezione (14% protezione umanitaria, 10% casi speciali, 2% protezione speciale). Rilevante è poi il dato relativo alle persone in fase di rinnovo o conversione della protezione umanitaria (25%) mentre solo il 7% degli assistiti era in possesso di un permesso di soggiorno per motivi di lavoro.

Per quanto riguarda l'irregolarità del soggiorno, essa è dovuta nella maggior parte dei casi alla scadenza dei termini per la proposizione del ricorso avverso la decisione negativa della Commissione Territoriale o del Tribunale o all'inammissibilità della domanda reiterata di protezione internazionale o, infine, all'impossibilità di rinnovare o convertire il permesso di soggiorno per motivi umanitari. Un ulteriore ostacolo alla regolarità del soggiorno è rappresentato dalla difficoltà di ottenere il riconoscimento della residenza presso gli insediamenti informali (vedi paragrafo residenza).



¹ Si tratta principalmente di persone a cui era stata riconosciuta in precedenza una protezione, che non hanno potuto rinnovare o convertire e che hanno presentato una nuova domanda di protezione internazionale, oppure sono in fase di ricorso contro la decisione negativa della Commissione Territoriale, del Tribunale ordinario, della Corte d'Appello e anche della Cassazione. Quest'anno in particolare modo si è registrato un aumento delle cause per il mancato riconoscimento della "protezione speciale" e una piccola percentuale dei richiedenti asilo è invece in attesa di prima convocazione presso la Commissione Territoriale.

Il 71 % dei 231 intervistati (pari a 163 persone) ha dichiarato di lavorare o di avere aver lavorato fino a poco tempo prima del colloquio con Medu, ma solo il 54% (pari a 88 persone) ha risposto alla domanda sul possesso o meno di un contratto di lavoro. Tra questi, il 66% ha dichiarato di esserne in possesso (ma solo il 10% con una regolare busta paga), il 34% ha dichiarato invece di lavorare senza contratto. Nel complesso, il sistema di sfruttamento lavorativo ampiamente diffuso nella Piana di Gioia Tauro, si basa sull'ingaggio di manodopera in loco e sulla violazione di una serie di norme previste dai CCNL, quali quelle che regolano gli orari di lavoro, le ferie, la sicurezza sul lavoro, la retribuzione, una situazione alloggiativa dignitosa e la malattia, producendo di fatto forza lavoro senza alcun diritto riconosciuto.

Il compenso viene calcolato nella maggior parte dei casi a giornata, in altri casi a cassetta, ad ore e in bassa percentuale mensilmente. La retribuzione - in media tra i 25 e i 35 euro a giornata, sia in presenza che in assenza di un contratto - avviene quasi sempre tramite contanti e solo in una minima percentuale di casi (0,4%) tramite bonifico.

La maggior parte delle persone che percepiscono una busta paga, poi, si vede riconosciuti i contributi soltanto per 2 - 5 giornate al mese, un numero drasticamente inferiore rispetto a quelle effettivamente svolte, che sono in media 6 o 7 a settimana. Di fatto, i datori di lavoro assumono i lavoratori con un regolare contratto di lavoro a tempo determinato, ma successivamente denunciano all'INPS soltanto una minima parte delle giornate di lavoro effettivamente svolte. In questo modo il datore di lavoro, è al riparo da qualunque sanzione in caso di controlli, ma viene meno al pagamento dei contributi. I lavoratori sono invece danneggiati, in quanto lavorano in nero per gran parte del tempo e si vedono riconosciuto un salario nettamente inferiore rispetto a quello previsto dai contratti di settore e solo una minima parte dei contributi previdenziali ai quali avrebbero diritto. Questa forma di "lavoro grigio", che nella Piana

continua a rappresentare la norma, non permette inoltre ai lavoratori di accedere alla disoccupazione agricola, per la quale sono richieste almeno 50 giornate lavorative annue registrate, né di rinnovare o convertire il permesso di soggiorno in motivi di lavoro, esponendoli ad un alto rischio di irregolarità e sfruttamento. I lavoratori sono all'oscuro di questo meccanismo e una buona parte del lavoro di informazione e consulenza legale del progetto, in collaborazione con i legali del progetto IN.C.I.P.I.T sullo sfruttamento lavorativo, è consistita proprio nel rendere i lavoratori consapevoli di questa condizione e dei propri diritti, favorendo l'emersione dello sfruttamento, mediante il supporto per l'ottenimento di un permesso di soggiorno e la protezione del lavoratore in caso di denuncia dello stesso.

Anche il sistema del caporalato continua ad essere ampiamente diffuso in tutta la Piana. In particolare in prossimità di rotonde e snodi stradali, è possibile vedere al mattino gruppi di braccianti in attesa di essere reclutati come manodopera nei campi. Il viaggio, come riferito da molti braccianti assistiti, costa 4 euro a testa, in veicoli che possono trasportare tra le 4 e le 6 persone.

Il 66% dei braccianti ha dichiarato di essere in possesso di un contratto di lavoro, ma solo il 10% con una regolare busta paga. Il compenso viene calcolato nella maggior parte dei casi a giornata e oscilla tra i 25 e i 35 euro sia in presenza che in assenza di un contratto. Il lavoro grigio, così come il caporalato sono ampiamente diffusi

Nonostante, durante i mesi dell'emergenza sanitaria, il comparto agricolo abbia subito un duro colpo a causa della mancanza di lavoratori, poiché impossibilitati a raggiungere le zone di raccolta, le istituzioni non hanno provveduto a mettere in atto nessuna azione strutturale che potesse facilitare l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro e conseguentemente far emergere tutte quelle situazioni di caporalato, lavoro nero e lavoro grigio che caratterizzano in modo diffuso e preponderante la condizione lavorativa dei braccianti stranieri.

Effetti dei Decreti Sicurezza

In seguito all'entrata in vigore dei cd. Decreti Sicurezza, risultano sempre più compromessi i diritti dei braccianti della Piana di Gioia Tauro e si azzerano così anche le minime garanzie di tutela precedentemente conquistate. Uno stato di ben nota precarietà generale delle condizioni giuridiche, lavorative, sociali, sanitarie ed umane ha subito un'ulteriore regressione che si palesa prepotentemente ed in modo trasversale su tutti i fattori che dovrebbero concorrere al pieno rispetto della dignità umana.

Dal punto di vista giuridico, l'abrogazione del permesso di soggiorno per motivi umanitari, che negli anni passati rappresentava il titolo di soggiorno più diffuso tra i braccianti della Piana (38% nel 2017, 45% nel 2018, 59% nel 2019), ha lasciato ben poche possibilità di regolarizzazione a coloro i quali non hanno i requisiti per la conversione del titolo di soggiorno in motivi di lavoro. E di fatto, la procedura e i requisiti richiesti per la conversione sono difficilmente accessibili per chi si trova in situazioni di precarietà contrattuale e abitativa, come quelle dei braccianti agricoli nella Piana di Gioia Tauro². In sostituzione del permesso di soggiorno per motivi umanitari, che per decenni ha rappresentato uno strumento flessibile di tutela dei principali diritti costituzionali anche per chi non potesse beneficiare della protezione internazionale, sono stati istituiti quattro nuovi permessi di soggiorno tra i quali quello per "protezione speciale"³. Chi ha richiesto il rinnovo

della protezione umanitaria, è entrato nel circuito della protezione speciale, che si ottiene con requisiti diversi e molto restrittivi e non è rinnovabile.

L'attività di Medu sul territorio è risultata essenziale per garantire un supporto informativo che orientasse i destinatari di rifiuto al rinnovo del permesso all'avvio delle relative azioni legali di tutela. Al fine di predisporre una difesa adeguata, Medu è ricorsa alle competenze professionali dei legali del Progetto IN.C.I.P.I.T. L'azione legale è risultata necessaria in primo luogo per fronteggiare i provvedimenti di rifiuto del permesso di soggiorno prevalentemente nei confronti di migranti titolari in pre-

cedenza della protezione umanitaria. Si è infatti in presenza, non solo nella Piana di Gioia Tauro ma su tutto il territorio nazionale, di un incremento considerevole, rispetto agli anni passati, di notifiche di provvedimenti di diniego al rinnovo della protezione umanitaria che, necessariamente, hanno comportato l'aumento di un contenzioso in ambito civile⁴.

In generale, nonostante l'abolizione della protezione umanitaria, la percentuale di irregolari non risulta ancora in aumento.

Chi ha presentato richiesta di rinnovo o di conversione della protezione umanitaria infatti, ha in pochi casi ottenuto un permesso di soggiorno per protezione speciale o per motivi di lavoro e in molti casi è in attesa dell'esito della richiesta o ha ricevuto un rigetto della domanda, ricadendo nuovamente nel circuito della richiesta di asilo, con possibilità molto residuali di un esito positivo⁵.

Il primo Decreto Sicurezza ha abolito la protezione umanitaria, che negli anni passati rappresentava il titolo di soggiorno più diffuso tra i braccianti, lasciando ben poche possibilità di regolarizzazione ai molti lavoratori che, a causa delle diffuse irregolarità contrattuali subite (lavoro grigio), non possiedono i requisiti per la conversione del titolo di soggiorno in motivi di lavoro

² I requisiti per la conversione del permesso in motivi di lavoro sono i seguenti: passaporto, certificato di residenza, dichiarazione con documento di identità e codice fiscale del datore di lavoro, lettera di assunzione INPS, CUD, ultime tre buste paga.

³ Il permesso per "protezione speciale" sostituisce il permesso per motivi umanitari di durata biennale, rilasciato in seguito alla valutazione delle Commissioni territoriali. Ha durata di un anno, non è convertibile in motivi di lavoro ed è rinnovabile fino a quando persistono le condizioni che hanno determinato il suo rilascio. La norma alla base di questo titolo di soggiorno è l'art. 19 del TUI che definisce il principio di non *refoulement* (non rimpatrio) degli stranieri che potrebbero subire persecuzioni o tortura. La definizione quindi è molto simile a quella alla base del riconoscimento dello status di rifugiato o della protezione sussidiaria, di cui costituisce quasi un doppiopio e che, con tutta probabilità, troverà una scarsa applicazione pratica". <https://www.rapportodiritti.it/fuggiaschi-profughi-e-richiedenti-asilo>

⁴ Tale azione legale intrapresa dai legali di IN.C.I.P.I.T. si è posta in contrasto in particolare verso i provvedimenti scaturiti da richieste di rinnovo della protezione umanitaria presentate prima del Decreto Sicurezza (prima del 05/10/2018). In questi casi è stato infatti stabilito dalla Corte di Cassazione che tali istanze devono essere giudicate sulla base delle norme esistenti al momento di presentazione della domanda e non seguendo la normativa entrata in vigore in un momento successivo, in particolare la Sentenza della Corte di Cassazione Sezioni Unite n. 29470/2019. La sentenza si riferisce alle domande di asilo e non ai rinnovi, ma si può comunque ipotizzare che le cose verranno valutate alla stregua degli stessi parametri.

⁵ <https://www.openpolis.it/numeri/la-crescita-del-numero-di-migranti-irregolari-in-italia/>

“Mi chiamo Mohamed, ho 53 anni. Ho sempre avuto un permesso di soggiorno per motivi umanitari, mi sono recato dall’operatrice legale di Medu per chiedere informazioni circa il rinnovo. Ho quindi scoperto che la tipologia del mio permesso non esiste più. Ho capito che posso fare una conversione per motivi di lavoro. Lavoro sei giorni a settimana, quindi mi sono recato presso il mio datore di lavoro chiedendo il contratto e la certificazione UNILAV. Il datore di lavoro mi ha consegnato un documento che non è valido perché il mio contratto non è stato mai registrato e quindi non esiste nessuna certificazione UNILAV. Ecco perché non ho mai percepito una busta paga. Non mi resta che sperare che il mio permesso venga convertito in “protezione speciale”, per un solo anno, non rinnovabile. Questo permesso non è convertibile in permesso per motivi di lavoro, quindi fra un anno cosa farò?”

La maggioranza dei lavoratori incontrati è a conoscenza del fatto che essere in possesso di un contratto di lavoro, oltre al passaporto e alla residenza, costituisce l'unica possibilità di mantenere la regolarità del soggiorno. L'effetto collaterale è che l'angosciante ricerca di tale requisito pone i braccianti agricoli in una posizione lavorativa e sociale di estrema fragilità e ri-

cattabilità, vedendosi essi costretti ad accettare orari di lavoro di gran lunga superiori e retribuzioni nettamente inferiori rispetto a quanto previsto dalla normativa nazionale o provinciale di settore.



Allestimento della tenda per le visite mediche presso San Ferdinando • giugno 2020 • (foto di Benedetta Sanna per Medu)





Il team della clinica mobile di Medu nei pressi della tendopoli di San Ferdinando • giugno 2020 • (foto di Benedetta Sanna per Medu)

Il problema della residenza

Nonostante non sia previsto dalla attuale normativa⁶, in molti casi il riconoscimento della residenza rimane dirimente per il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno. A livello locale, Medu ha infatti rilevato più volte la prassi illegittima per cui, per il rinnovo e il rilascio del permesso di soggiorno, viene richiesta dalla Questura la certificazione di residenza. La maggior parte delle persone incontrate non ha possibilità di effettuare l'iscrizione anagrafica (necessaria, oltre che per per il rilascio del certificato di residenza e del documento di identità, anche per l'accesso ad alcuni servizi sociali) poiché, vivendo in insediamenti informali o presso la tendopoli di San Ferdinando, non è in possesso di un contratto di locazione. In ogni caso esiste un'oggettiva impossibilità di ricevere eventuali comunicazioni presso il luogo di dimora, per due motivi:

- il luogo di dimora non è riconosciuto come stabile, agibile e abitabile pertanto non ha un indirizzo al quale può essere consegnata la corrispondenza, come nel caso dell'insediamento situato presso il comune di Taurianova;

- data la stagionalità del lavoro agricolo, i braccianti si spostano continuamente sul territorio nazionale, in altri insediamenti informali, pertanto non hanno una dimora fissa e stabile, proprio per la peculiarità del loro lavoro.

Medu ha osservato la prassi illegittima per cui in molti casi, per il rinnovo e il rilascio del permesso di soggiorno, viene richiesta dalla Questura la certificazione di residenza, sebbene si tratti di un requisito non previsto dalla normativa vigente. Ciò si ripercuote anche sulla salute dei braccianti, i quali, non potendo ottenere un medico di base nella Piana, vivono una condizione di esclusione sanitaria

Si aggiunge a ciò, la questione dell'iscrizione anagrafica dei richiedenti asilo, un diritto che, in conseguenza del primo Decreto Sicurezza, continua ad essere precluso nonostante le numerose ordinanze in merito⁷. Un risultato positivo è rappresentato dal rilascio della residenza per persone senza fissa dimora da parte del comune di San Ferdinando, dopo le numerose richieste da parte di tutte le associazioni presenti sul territorio e soprattutto grazie all'attività di supporto dello sportello

del sindacato USB. Al contrario, rimangono inascoltate le richieste di iscrizione anagrafica presso i Comuni di Taurianova e Rosarno. Ciò si ripercuote inesorabilmente anche sulla salute dei braccianti, i quali, non potendo ottenere un medico di base nella Piana, continuano a vivere in una condizione di esclusione sanitaria, che si aggiunge a quella di marginalità sociale.

“Mi chiamo Mamadou e vivo presso la tendopoli di San Ferdinando. Ho un contratto regolare, il mio datore di lavoro mi ha anche fornito tutta la documentazione per procedere alla conversione del mio permesso di soggiorno in motivi di lavoro. Purtroppo, però, tra i requisiti della conversione c'è il certificato di residenza che viene rilasciato solo in seguito alla stipula di un contratto di affitto. È da mesi che cerco casa, anche solo una stanza in un appartamento in condivisione, ma non trovo nessuna persona disposta ad affittarmi un posto dove poter vivere. Sono molto preoccupato, ho paura di non poter ottenere la conversione anche se ne ho diritto.”

⁶ Circolare Ministero dell'Interno del 18 Maggio 2015, in cui si ribadisce che è il permesso di soggiorno il presupposto per l'iscrizione anagrafica e non il contrario. Inoltre l'art 9, comma 2, lettera b, DPR 394/99 prevede che alla richiesta del permesso di soggiorno venga indicato "il luogo dove l'interessato dichiara di voler soggiornare".

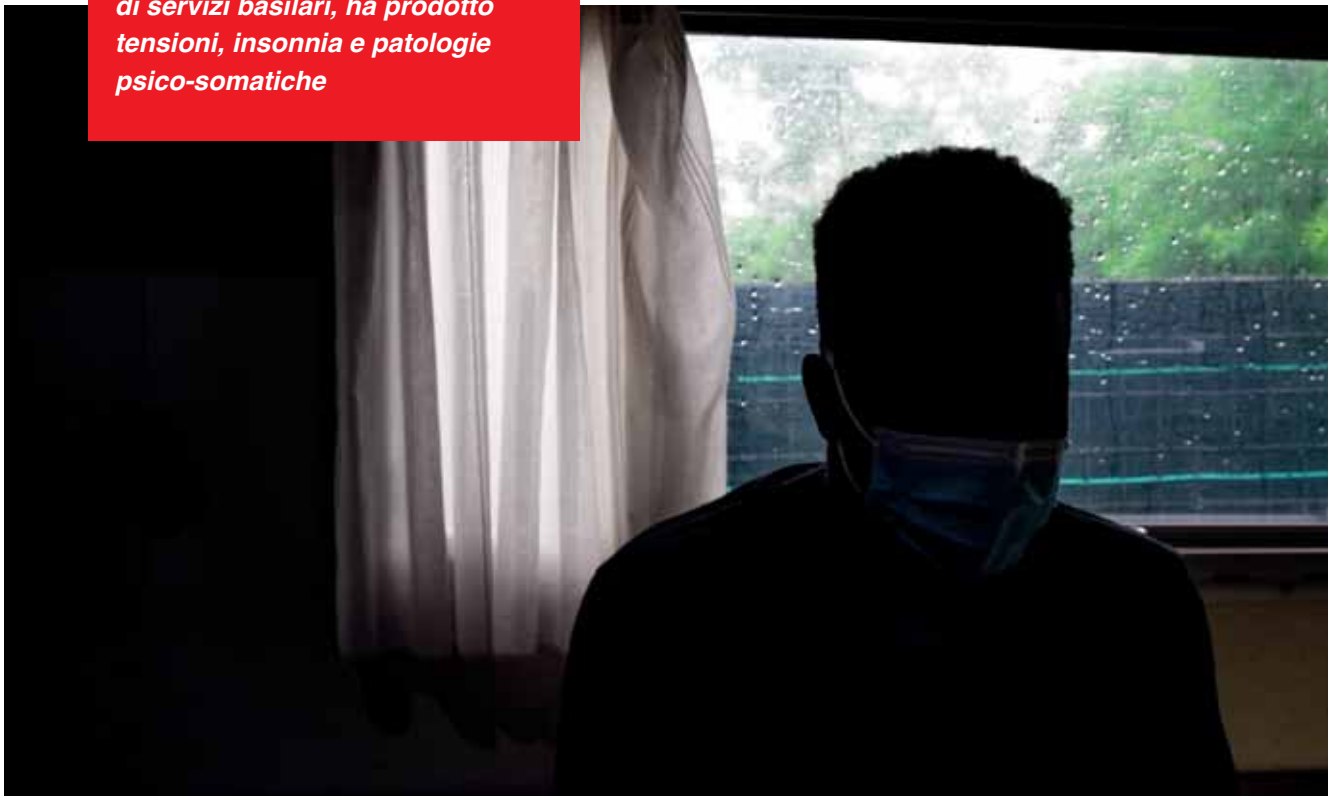
⁷ Di seguito numerose ordinanze attraverso le quali risulta evidente una linea di interpretazione in senso opposto al divieto di iscrizione anagrafica dei richiedenti asilo. • Tribunale di Firenze del 18 marzo 2019 • Tribunale di Bologna, ordinanza del 2 maggio 2019 • Tribunale di Genova, ordinanza del 20 maggio 2019 • Tribunale di Prato, ordinanza del 28 maggio 2019 • Tribunale di Lecce, ordinanza del 4 luglio 2019 • Tribunale di Cagliari, ordinanza del 31 luglio 2019 • Tribunale di Parma, ordinanza del 2 agosto 2019 • Tribunale di Bologna, ordinanza del 23 settembre 2019 • Tribunale di Bologna, ordinanza del 23 settembre 2019 • Tribunale di Catania, ordinanza del 1 novembre 2019 • Tribunale di Roma, ordinanza del 25 novembre 2019 • Tribunale di Lecce, ordinanza del 6 dicembre 2019 • Tribunale di Firenze, ordinanza del 7 dicembre 2019 • Tribunale di Bergamo, ordinanza del 14 gennaio 2020 • Tribunale di Palermo, sentenza del 23 gennaio 2020 • Tribunale di Cagliari, ordinanza del 28 gennaio 2020 • Tribunale di Bologna, ordinanza del 17 febbraio 2020 • Tribunale di Bari, ordinanza del 28 febbraio 2020 • Tribunale di Torino, ordinanza del 30 aprile 2020

Conseguenze dirette e indirette della pandemia da Covid-19

La Calabria è risultata tra le regioni italiane a più basso indice di contagio da Covid-19. Nella provincia di Reggio Calabria, in particolare, si sono registrati solo 277 pazienti positivi dall'inizio della pandemia (dato della Provincia di Reggio Calabria, aggiornato alla fine di aprile) e tra i migranti assistiti dal team Medu presso gli insediamenti informali della Piana si sono riscontrati solo in alcuni casi lievi sintomi simil-influenzali, risultati poi negativi al tampone. Nonostante ciò, l'emergenza Covid-19 ha avuto indirettamente un

impatto estremamente negativo sulla salute dei braccianti che vivono nella Piana di Gioia Tauro. Innanzitutto, la necessità di quarantena forzata in spazi ridotti e condivisi da molte persone ha causato un generale aumento del disagio psico-fisico della popolazione degli insediamenti precari. In particolare, lo stress della convivenza forzata si assommava ad una condizione di disagio preesistente, caratterizzata da sovraffollamento, scarse condizioni igieniche, carenza di elettricità, assenza di acqua potabile. La somma di criticità vecchie e nuove ha prodotto tensioni, episodi di violenza interpersonale, insonnia e patologie psicosomatiche (es. stati diarroici non responsivi a terapia, stipsi, mialgie riferite senza causa apparente, senso di oppressione toracica in assenza di apparenti anomalie cardiache o gastrointestinali). Tali esternazioni, intese nella loro maggiore o minore drammaticità, non avrebbero probabilmente avuto luogo se non si fosse spezzato il già precario equilibrio tra la sopportazione e la necessità di riscatto. In alcuni casi, l'esasperazione ed il sentimento di abbandono percepiti dai braccianti sono sfociati in aggressioni verbali verso il personale

L'emergenza Covid-19 ha avuto indirettamente un impatto estremamente negativo sulla salute dei braccianti che vivono negli insediamenti precari. La somma di criticità vecchie e nuove - stress della convivenza forzata, sovraffollamento, assenza di servizi basilari, ha prodotto tensioni, insonnia e patologie psico-somatiche



Bracciante assistito dal team di Medu • giugno 2020 • (foto di Benedetta Sanna per Medu)

sanitario, accusato di “importare il Covid-19 - malattia dei bianchi - tra i braccianti” e di “non comprendere che gli africani sono immuni alla patologia”.

La percezione dell'abbandono da parte delle istituzioni è stato un tema particolarmente ricorrente durante gli interventi. Senz'altro, la decisione di alcuni comuni di escludere una parte della popolazione bracciante - in quanto non formalmente residente nell'area - dalla distribuzione di dispositivi di protezione individuale destinati a tutta la popolazione ha esasperato il generale malcontento e la sfiducia verso le istituzioni. Inoltre, la necessità degli operatori sanitari di indossare tute, visiere e mascherine ha generato diffidenza e approfondito le distanze, limitando notevolmente gli accessi sanitari. La disinformazione diffusa ha poi alimentato pregiudizi e false convinzioni sulle modalità di contagio e le misure di screening, prevenzione e diagnosi, rendendo necessaria un'intensa e sistematica attività informativa, di sorveglianza sindromica attiva e di distribuzione di dispositivi di protezione individuale, ma in primo luogo la creazione di una nuova relazione di fiducia. Tutti gli interventi del team hanno mirato a fornire informazioni puntuali circa la prevenzione ed i rischi legati all'infezione da Covid-19. Inoltre, ogni paziente visitato ha

ricevuto mascherine chirurgiche e gel igienizzante. Tutti i pazienti sono stati poi sottoposti a screening (mediante misurazione della temperatura corporea) e triage per Covid-19 (mediante domande mirate ad evidenziare eventuali sintomi suggestivi per la patologia). In totale, tra marzo e maggio, circa 400 braccianti residenti nella Piana di Gioia Tauro sono stati raggiunti dall'attività informativa e di screening.

La decisione di alcuni comuni di escludere una parte della popolazione bracciante - in quanto non formalmente residente nell'area - dalla distribuzione di dispositivi di protezione individuale destinati a tutta la popolazione ha esasperato il malcontento e la sfiducia

Oltre allo scadere delle condizioni generali di salute, anche la sofferenza psicologica è stata aggravata dall'impossibilità, per molti, di raggiungere i luoghi di lavoro. L'interruzione dell'attività lavorativa, che rappresenta l'unica fonte di introiti e quindi di sostentamento, ha impedito ai lavoratori agricoli di provvedere in modo adeguato alla propria alimentazione, costringendoli a limitarsi ad una dieta molto ba-

sica, a volte costituita unicamente da riso e salsa di pomodoro. Ciò ha determinato l'insorgenza di disturbi quali la stipsi, con picchi diagnostici registrati intorno a metà aprile. Quando indagati per le cause, la maggior parte dei braccianti riferiva di non aver mai sofferto di stipsi precedentemente e di non disporre di un'adeguata quantità e varietà di cibo a seguito della sospensione delle attività lavorative. L'acquisto personale di farmaci inoltre è stato fortemente limitato

“Mi chiamo Abdoulaye, ho 34 anni e vivo in un casolare abbandonato in campagna. Da alcune settimane ormai sento parlare di un virus molto pericoloso che si sta diffondendo in Italia. I miei amici dicono che il virus colpisce solo i bianchi, ma io sono un po' preoccupato. Ho sentito dire che ci si può proteggere indossando delle mascherine, ma qui non ne abbiamo. Sono venute delle associazioni negli ultimi giorni ma tutte ci hanno detto che le mascherine non sono facili da trovare in Italia. Ho deciso quindi di rivolgermi alla clinica mobile di Medu, ma anche loro purtroppo mi hanno detto di non avere mascherine a sufficienza in questo momento [ndr. Fase iniziale della pandemia]. All'inizio mi sono arrabbiato, ma poi ho capito che ci stanno aiutando come possono. Mi sento solo nell'affrontare questo nuovo problema, lo Stato non ci aiuta ed ho paura per la mia salute. Vorrei solo avere una mascherina per proteggermi, ma ogni difficoltà sembra essere doppia per noi. Sopravviverò alla pandemia?”

dal fattore economico e, differentemente da quanto avveniva in precedenza, una carenza di farmaci nello stock della clinica mobile, è stata associata inevitabilmente ad un mancato trattamento.

Inoltre, sin dai primi momenti dell'emergenza Covid-19 si è palesato un cambiamento di rotta relativamente alle patologie respiratorie riscontrate. Infatti, se esse rappresentavano la stragrande maggioranza delle patologie osservate tra i braccianti nei mesi precedenti l'epidemia, esse erano quasi totalmente assenti nei nuovi registri diagnostici. Ciò è da attribuirsi ad un insieme di fattori: in primo luogo al miglioramento delle condizioni atmosferiche nelle stagioni più calde, ma anche e soprattutto allo stigma che interessava il corteo sintomatologico respiratorio, correlandolo in qualche modo all'infezione da Covid-19. In altre parole, i braccianti con sintomi respiratori erano reticenti a recarsi dal medico per il timore di essere additati come "untori" dai propri compagni e che una loro eventuale condizione infettiva potesse pregiudicare l'esito di pratiche legate al permesso di soggiorno. Si è inoltre assistito ad un'accentuazione delle problematiche odontoiatriche sin dall'inizio dell'emergenza sanitaria. Ciò è in larga parte da attribuirsi alla sospensione delle attività mediche ambulatoriali prevista dal DPCM dell'8 marzo 2020, che ha interessato, tra le altre strutture, anche il CVX di Reggio Calabria. Tale centro ha rappresentato per anni la struttura di riferimento per l'erogazione di cure odontoiatriche agli indigenti della Piana di Gioia Tauro. Nel periodo di emergenza Covid-19 il team della clinica mobile si è pertanto trovato a fronteggiare un gran numero di problematiche odontoiatriche la cui risoluzione istantanea era resa impossibile dalla chiusura delle strutture preposte. Differentemente da quanto accadeva nei mesi precedenti, delle banali carie potevano così evolvere in dolorosi ascessi talora refrattari al trattamento. Allo stesso modo, la chiusura di ambulatori specialistici per indigenti ha ridimensionato notevolmente la possibilità

di approfondimento diagnostico di varie condizioni patologiche. Ciò ha posto i sanitari ed i braccianti in una condizione di stallo, impotenza e attesa.

Come ultima considerazione, è necessario sottolineare l'estrema importanza della medicina del territorio nel gestire e nel assicurare i pazienti nell'era del Covid-19.

Il fatto che la grande maggioranza dei braccianti fosse residente in altre città italiane e che non avesse pertanto accesso ad un medico di medicina generale è risultato estremamente rilevante in termini di capacità di affrontare in maniera idonea l'epidemia.

In seguito all'approvazione dei DCPM che si sono susseguiti dalla fine di febbraio 2020 al fine di contenere il contagio da Covid-19, il team ha predisposto materiali informativi sulle nuove

disposizioni in materia di prevenzione e mobilità al fine di poter informare i lavoratori stranieri dei cambiamenti legislativi che hanno interessato tutta la popolazione.

In primo luogo, il limite alla mobilità nazionale e locale imposto dal Governo ha impedito lo spostamento dei braccianti in altre regioni per cercare un'occupazione nei raccolti stagionali (raccolta delle fragole in Campania, pomodori in Puglia, etc.). Anche gli spostamenti fuori dal comune di effettiva dimora, indispensabili per permettere ai braccianti di raggiungere i luoghi di lavoro, sono stati interdetti, nonostante l'agricoltura fosse tra i settori produttivi ritenuti essenziali dai Decreti. Non sono stati rari i casi di braccianti che hanno ricevuto sanzioni amministrative perché fermati dalle forze dell'ordine mentre tentavano di raggiungere i luoghi di lavoro nei comuni limitrofi. Ai braccianti fermati, inoltre, le forze dell'ordine hanno richiesto in più casi di esibire, oltre all'autocertificazione, anche il contratto di lavoro. Questa prassi illegittima è stata messa in atto solo nei confronti dei lavoratori stranieri i quali, in assenza di un contratto di lavoro o in presenza di un contratto non regolarmente registrato, sono stati costretti a tornare

La medicina del territorio ha dimostrato il suo ruolo centrale nel contenimento dell'epidemia Covid-19. Il fatto che la grande maggioranza dei braccianti non avesse accesso né ad un medico di base né fosse stata raggiunta da iniziative di prevenzione da parte del servizio sanitario pubblico, ha favorito la diffusione di pregiudizi e di false credenze sulla malattia e sulla contagiosità del virus

presso i luoghi di dimora perchè di fatto impiegati in nero. Di conseguenza, i lavoratori agricoli stranieri presenti nella Piana sono rimasti senza occupazione e senza reddito per tutta la durata del *lockdown*. Per la maggior parte di essi, inoltre, è stato impossibile accedere alle misure di sostegno predisposte dallo Stato, in particolare l'indennità Covid-19, poichè, a causa del lavoro grigio e nero diffusi, non possedevano uno dei requisiti richiesti, quello cioè di avere un minimo di 50 giornate di attività di lavoro agricolo registrate nel 2019. Le sanzioni amministrative sono state comminate non solo in presenza di requisiti di comprovate esigenze lavorative, ma anche per gli spostamenti giustificati da situazioni di necessità: recarsi ad esempio dal comune di San Ferdinando al vicino comune di Rosarno per acquistare beni di prima necessità, non è stato considerato valido motivo per lo spostamento.

Il divieto di costituire assembramenti, misura di prevenzione ritenuta essenziale per limitare il contagio, non si è di fatto applicato presso gli insediamenti informali e presso la tendopoli ministeriale, poichè non sussistevano le condizioni per mettere in atto il distanziamento sociale e applicare la maggior parte delle misure igienico-sanitarie di prevenzione (igienizzazione degli ambienti, distanze di sicurezza, lavaggio frequente delle mani, indossare dispositivi di sicurezza). Tanto la

tendopoli ufficiale quanto gli insediamenti informali, inoltre, non sono stati interessati né da azioni di screening e prevenzione né da una pianificazione inter-istituzionale volta ad accelerare il trasferimento delle persone in luoghi più idonei, quali ad esempio, come proposto da Medu ed altre associazioni, alberghi chiusi o immobili confiscati alla criminalità organizzata. D'altra parte tuttavia, il suddetto divieto è stato applicato con rigore al di fuori degli insediamenti ministeriali e/o informali. Secondo quanto riferito da molti braccianti, infatti, le forze dell'ordine hanno notificato i verbali con conseguente sanzione amministrativa a coloro che si trovavano nei luoghi nevralgici in cui inizia e ha fine la giornata lavorativa.

Sulla base di quanto descritto si può concludere che i provvedimenti emanati dal Governo e attuati dalle regioni non sono stati in alcun modo accompagnati da misure in grado di proteggere la salute e tutelare i diritti di chi già viveva in condizioni di precarietà igienico-sanitaria, abitativa, lavorativa e giuridica.

“Mi chiamo Ibrahima, quest’anno ho lavorato nei campi con un contratto di 12 mesi e il mio datore è soddisfatto del mio lavoro. Sono riuscito a trovare una casa in affitto a San Ferdinando, dove vivo con altri ragazzi. Sono andato al sindacato CGIL a richiedere il conteggio delle giornate. Perché non risultano nemmeno 50 giornate? Alcune volte ho lavorato anche la domenica!”

“Sto rispettando le regole come tutti, come ho sempre fatto, indosso la mascherina e i guanti, ho l’autocertificazione perché devo andare a lavorare, ho un contratto di lavoro regolare eppure ho ricevuto la multa dalle forze dell’ordine perché mi trovavo nello stesso posto in cui si trovavano altri ragazzi. Anche loro stavano andando al lavoro, e di solito in quel posto tutti aspettano che ci passino a prendere per portarci in campagna altrimenti è impossibile arrivarci al lavoro. Hanno fatto il verbale a tutti quelli che erano lì. Ad un mio amico hanno fatto il verbale perché è andato a comprare la carne quando è tornato, aveva anche lo scontrino, anche lui ha il contratto regolare.”

La sanatoria: aspettative e limiti

A inizio giugno è entrato in vigore il D.L. 19/5/2020 n. 34 (il c.d. Decreto Rilancio) che all'art. 103 stabilisce le procedure per l'emersione del lavoro nero. L'ultimo provvedimento di questo tipo risale al 2012 (d.l. n. 109 del 16 luglio 2012) quando furono regolarizzate le posizioni dei lavoratori irregolari sul territorio, oltre a permettere ai datori di lavoro di presentare domanda di emersione dal lavoro nero dei propri dipendenti, previo pagamento di un contributo forfettario e la dimostrazione dell'avvenuto pagamento di stipendi e oneri per almeno 6 mesi (le domande presentate sono state in tutto 129.814).

In estrema sintesi, l'art.103 del Decreto Rilancio prevede tre procedure attraverso le quali è consentito regolarizzare la condizione giuridica e lavorativa di cittadini di Paesi non appartenenti alla UE presenti in Italia in data antecedente l'8 marzo 2020 e che non si siano allontanati successivamente. La prima prevede il rilascio di un permesso di soggiorno per motivi di lavoro nel caso in cui venga concluso un contratto di lavoro subordinato

ex novo; la seconda prevede la possibilità di emersione di un rapporto di lavoro irregolare in corso ed anche in questo caso il rilascio, all'esito della procedura, di un permesso di soggiorno per motivi di lavoro della durata del contratto stesso e rinnovabile alla scadenza. La terza modalità prevede invece che lo straniero con permesso di soggiorno scaduto dopo il 31 ottobre 2019 e che possa dimostrare di aver lavorato in determinati settori, possa presentare istanza di rilascio di un permesso di soggiorno temporaneo di sei mesi, da convertire in permesso di soggiorno per motivi di lavoro subordinato qualora nell'arco dei sei mesi venga sottoscritto un contratto di lavoro. La possibilità di emersione e regolarizzazione riguarda soltanto alcuni settori di attività, in particolare agricoltura, allevamento e zootecnica, pesca e acquacoltura e attività connesse, assistenza alla persona, lavoro domestico.

Non è possibile in questo testo analizzare in modo esaustivo l'intera normativa, che appare estremamente complessa e passibile di ulteriori modifiche, ma è tuttavia opportuno mettere in luce che l'ipotesi di regolarizzazione ed emersione contenuta nella bozza del Decreto Rilancio, presentata come un'azione funzionale a contrastare sfruttamento lavorativo e caporalato e a tutelare la salute individuale e collettiva, sembra un provvedimento destinato ad avere un impatto del tutto residuale sul fenomeno dello sfruttamento lavorativo in agricoltura. Lo scopo sotteso alla norma sembra piuttosto quello di reperire temporaneamente manodopera per alcuni settori in crisi. I dati pubblicati dal

Viminale, confermano i dubbi sull'efficacia del provvedimento.

Al 15 giugno infatti, le domande pervenute erano solo 32.000, ma quelle relative al lavoro domestico e di assistenza alla persona rappresentano il 91% delle domande già perfezionate (21.695) e il 76% di quelle in lavorazione.

La criticità sostanziale della norma è rappresentata dal fatto che l'avvio della procedura amministrativa è affidata all'iniziativa del datore di lavoro, il quale può concludere un nuovo contratto

di lavoro o farne emergere uno irregolare già in corso. Appare però piuttosto improbabile che sia la stessa persona che da anni impiega irregolarmente il lavoratore a chiederne la regolarizzazione. Inoltre, nel caso di richiesta di un permesso temporaneo per attesa occupazione, la regolarizzazione può realizzarsi solo se il lavoratore è in grado di dimostrare l'esistenza di un rapporto lavorativo. Infine, con particolare riferimento al contesto specifico della Piana, la situazione giuridica e contributiva spesso non in regola delle aziende agricole e le piccole dimensioni delle stesse - laddove il decreto prevede un reddito annuo minimo di 30.000 euro per accedere alla procedura - ne fanno prevedere la scarsa efficacia. Nonostante alcuni aspetti risultino ancora poco chiari, e il testo presenti molte incongruenze, è assai probabile dunque che nel contesto della Piana di Gioia Tauro il provvedimento troverà un'applicazione

I limiti alla mobilità nazionale e locale imposti dai provvedimenti di lockdown hanno impedito ai braccianti di raggiungere i luoghi di lavoro, nonostante l'agricoltura rientrasse tra i settori produttivi ritenuti essenziali. Inoltre, a causa del lavoro grigio e nero diffusi, la maggior parte dei braccianti non ha potuto accedere alle misure di sostegno predisposte dallo Stato

molto limitata e non sarà in grado di affrontare in modo strutturale le principali criticità. Già dai primi giorni di giugno il team ha riscontrato i prevedibili effetti del provvedimento. In molti casi infatti, la speranza di rientrare in uno dei canali di regolarizzazione ha portato i braccianti alla ricerca spasmodica di un datore di lavoro disposto ad avviare la procedura, circostanza che li ha resi facilmente ricattabili. Inoltre spesso i lavoratori sono inconsapevoli del fatto che l'avvio della procedura non costituisce la certezza del buon esito della stessa e che con ogni probabilità saranno essi stessi a doverne sostenere i costi. Di fatto, così come concepito, il provvedimento mette al sicuro il datore di lavoro da alcuni reati, archiviandoli, e nel frattempo gli assicura la manodopera di cui ha bisogno, a prescindere dall'esito della procedura.

La sanatoria, presentata come un'azione funzionale a contrastare sfruttamento lavorativo e caporalato e a tutelare la salute individuale e collettiva, sembra piuttosto un provvedimento volto a reperire temporaneamente manodopera per alcuni settori in crisi e destinato ad avere un impatto del tutto residuale sul fenomeno dello sfruttamento lavorativo in agricoltura

voratori assistiti da Medu nella Piana, nove su dieci erano regolarmente soggiornanti. Non ci troviamo quindi in presenza di una condizione diffusa di irregolarità amministrativa, quanto piuttosto di una pervasiva illegalità relativa alle condizioni di lavoro. Regolarizzare il soggiorno senza regolarizzare il lavoro,

non produrrà pertanto nessun effetto significativo. Ciò che risulta urgente, è invece garantire il rispetto dei contratti nazionali e provinciali di settore e della legalità nei confronti di tutti i lavoratori, inclusi quelli stranieri con regolare permesso di soggiorno, che rappresentano l'assoluta maggioranza.

Anche per il limitato numero di migranti irregolari intercettati dalla clinica mobile (9,7% degli assistiti) sarà difficoltoso accedere alla procedura di regolarizzazione

E' opportuno a tale proposito ricordare che tra i la- (art.103 comma 2) a causa delle stringenti limitazioni

“Ho convinto il mio datore di lavoro a fare la regolarizzazione, lui mi ha detto che mi aiuterà, mi farà un contratto come l'anno scorso, ma non ha intenzione di spendere soldi. Sono disposto a pagare le spese. Se questa è l'unica possibilità che ho va bene così, capisco che lui non può fare più di questo.”

“Mi chiamo Baba, il mio datore di lavoro vuole aiutarmi e regolarizzarmi. Vorrei capire quali sono i documenti che il mio datore di lavoro deve presentare e quanto devo pagare. Operatrice Medu: “Baba, è il datore di lavoro che deve pagare 500 euro, non tu”. “Il datore di lavoro me li ha già chiesti perché lui dice che mi vuole aiutare, ma senza rimetterci dei soldi”. Questa regolarizzazione è un'opportunità per me, non devo farmela scappare, se devo pagare 500 euro, li pago per essere in regola.”

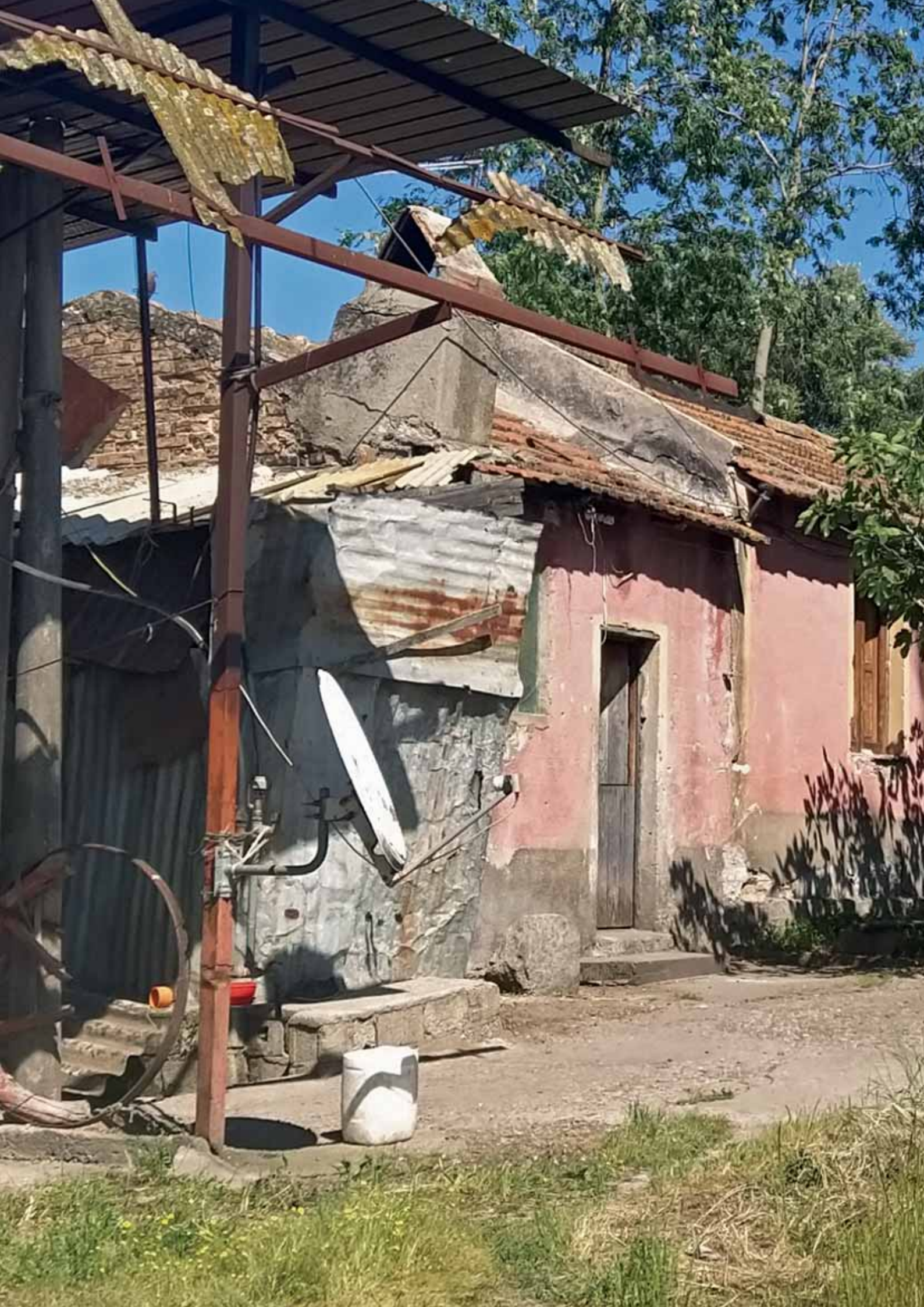
“Mi chiamo Moussa, sono irregolare da marzo 2019. Non ho mai avuto un contratto, non posso dimostrare di aver lavorato in campo agricolo, anche se è da tre anni che faccio questo lavoro. Vorrei regolarizzare la mia posizione amministrativa, ma il mio permesso è scaduto da troppo tempo e non posso fare la richiesta. Non ho possibilità di essere regolarizzato tramite il datore di lavoro, né accedendo alla procedura in autonomia.”

che riguardano la data di scadenza del permesso di soggiorno (permesso di soggiorno scaduto dopo il 31 ottobre 2019). E d'altra parte, chi vive nei ghetti e non ha una regolare posizione giuridica è sicuramente la

preda più facile della criminalità e del caporalato.

“Mamadou ha un documento di soggiorno valido, ma il suo contratto di lavoro non è in regola. Sebbene lavori sei giorni a settimana, il datore di lavoro ha dichiarato in busta paga solo cinque giornate lavorative in un mese. Gli spieghiamo che non potrà richiedere in autonomia di accedere alla regolarizzazione perché la sua posizione amministrativa è già di fatto regolare. Soltanto il datore di lavoro potrebbe chiedere di sanare la sua posizione, denunciando la situazione di irregolarità salariale e contributiva e pagando 500 euro per la procedura, ma si tratta della stessa persona che da due mesi registra in busta paga soltanto cinque giornate lavorative, nonostante Mamadou lavori 24 giorni al mese. A Mamadou scappa una risata amara, poiché ora è consapevole che a lui la possibilità di un futuro migliore - o semplicemente del riconoscimento dei basilari diritti lavorativi - è ancora preclusa.”

Nove su dieci lavoratori assistiti da Medu nella Piana erano regolarmente soggiornanti. Ciò che appare più urgente in questo contesto non è tanto regolarizzare il soggiorno, quanto garantire la legalità e il rispetto dei contratti di lavoro nazionali e provinciali di settore





Bracciantato e caporalato in Italia al tempo del Covid-19

di Marco Omizzolo⁸

La pandemia che ha investito l'Italia non ha risparmiato le sue campagne. Una diffusa retorica istituzionale ha elogiato i lavoratori e le lavoratrici che hanno continuato a lavorare, anche nella fase più dura dell'emergenza pandemica, per produrre, trasformare e trasportare i beni necessari al soddisfacimento dei bisogni degli italiani. Tra gli "elogiati dallo Stato" ci sono buona parte dei 450 mila uomini e donne, italiani e migranti, che ogni giorno sono sfruttati nelle campagne italiane, all'interno di una filiera agro-alimentare contaminata da un capitalismo predatorio che lavora, in alcuni casi, in associazione con organizzazioni mafiose, con la grande distribuzione e con spregiudicati faccendieri di diversa appartenenza professionale. Secondo le stime dell'Osservatorio Placido Rizzotto, sarebbero 400.000/430.000 i lavoratori agricoli in Italia che ogni anno sono irregolarmente impiegati, reclutati da "caporali" e gestiti in regime di dipendenza nell'ambito delle loro attività lavorative quotidiane. Di questi, poco più di 132.000 sono impiegati in condizione di grave vulnerabilità sociale e forte sofferenza occupazionale, tanto da essere esposti, come rilevato ad esempio nell'Agro Pontino e in Calabria, a gravi patologie e al rischio quotidiano di perdere la vita a causa di incidenti sul lavoro, nei "ghetti" e di suicidi. L'ultimo suicidio per grave sfruttamento è avvenuto il 6 giugno 2020 a Sabaudia, in pieno Agro Pontino. A perdere la vita è stato un bracciante indiano di 25 anni gravemente sfruttato in un'importante azienda agricola del luogo, vittima anche di tratta internazionale a scopo di sfruttamento lavorativo. Si tratta di lavoratori e lavoratrici che vivono condizioni di vita e di lavoro schiavistiche, come ha affermato anche la relatrice speciale delle Nazioni Unite sulle forme contemporanee di schiavitù, dott.ssa Bhoola, ad ottobre del 2018⁹. La stessa relatrice ha dichiarato di aver appreso, durante la sua visita in Italia e in particolare in Calabria e nel Lazio, soprattutto nel Sud Pontino, di *"vari fattori strutturali che hanno messo i soggetti già vulnerabili a rischio di essere vittime dello sfruttamento lavorativo nel settore dell'agricoltura, il che equivale al lavoro forzato o a condizioni simili alla schiavitù. In particolare, sono stata testimone di una prevalenza sistematica del sistema del caporalato in cui i caporali possono essere cittadini italiani o cittadini di paesi terzi provenienti dallo stesso paese d'origine dei lavoratori migranti. Essi fanno spesso parte di reti della criminalità organizzata che controllano l'intero processo dal reclutamento dei soggetti nei loro paesi di origine alle intese lavorative in Italia. Il caporalato non si limita all'agricoltura, ma è ampiamente utilizzato in tale settore".* Ed ancora, *"poiché molti lavoratori non hanno altra scelta se non continuare a lavorare in condizioni simili alla schiavitù, essi si trovano intrappolati in un sistema pericoloso dal quale è difficile fuggire".* È bene ricordare, come afferma Thomas Casadei, che ciò che spinge un essere umano a precipitare in stato di schiavitù e sfruttamento è, in primis, la sua vulnerabilità che consiste in *"un dato reale da tenere in conto, nel tentativo di contrastare a monte le cause (prima ancora degli effetti) del neoschiavismo, favorendo in primo luogo l'eliminazione (o quantomeno la riduzione) delle disuguaglianze socio economiche, dei conflitti etnico-sociali, delle discriminazioni di ogni tipo, e di qualsiasi altro fattore suscettibile di determinare o favorire le varie forme di dominio dell'uomo sull'uomo, in cui si sostanziano oggi le ipotesi di asservimento, soggezione e sfruttamento della persona, qualificate dalla legge come riduzione o mantenimento in schiavitù, in servitù, tratta, acquisto o alienazione di schiavi"*¹⁰.

Stando ai primi rilievi statistici sviluppati durante la fase Covid, rispetto ai dati dell'Osservatorio Rizzotto si registra un aumento tra il 10% e il 20% del numero dei lavoratori sfruttati. Un aumento che si manifesta nella duplice direzione del peggioramento delle condizioni lavorative e dell'aumento dell'orario giornaliero di lavoro.

⁸ Sociologo, ricercatore Eurispes e presidente del centro studi Tempi Moderni. Autore di "Sotto padrone", edito da fondazione Feltrinelli (2019).

⁹ Vedi <http://www.tempi-moderni.net/2018/10/13/relazione-in-italiano-di-urmila-bhoola-relatrice-speciale-onu-sulle-forme-contemporanee-di-schiavitù-comprese-cause-e-conseguenze/>

¹⁰ Resta F., Vecchie e nuove schiavitù. Dalla tratta allo sfruttamento sessuale, cit., p. 207.

Si consideri che, nel corso del biennio 2018-2019, il tasso di irregolarità lavorativa in agricoltura era del 39%. Durante invece il periodo Covid-19, in particolare nella fase 1, stando ai primi risultati registrati, il tasso di irregolarità risulterebbe giunto al 48%. Ciò significa che quasi un lavoratore/ici su due, in agricoltura, durante la pandemia, è stato impiegato in modo irregolare.

Se in genere, ad esempio, più di 300.000 lavoratori agricoli, ovvero quasi il 30% del totale, lavorano, secondo quanto dichiarato ufficialmente dai datori di lavoro, meno di 50 giornate l'anno sebbene in realtà ne lavorino almeno il triplo, durante il Covid, il numero delle giornate di lavoro ufficialmente registrate dalle aziende agricole è diminuito del 20%, sebbene con un aumento delle ore giornaliere effettuate e non registrate e dell'intensità di lavoro. La retribuzione registrata variava, in media, tra i 15 e i 25 euro al giorno, il lavoro a cottimo è stato retribuito intorno ai 3/4 € per un cassone da 375Kg e il salario mensile è stato inferiore di circa il 60% rispetto a quanto previsto dai CCNL e CPL. I lavoratori e le lavoratrici migranti sono stati ancora reclutati mediante caporali ed hanno pagato il trasporto in media 5 euro. L'orario medio nell'Italia del Covid è andato tra le 8 e le 15 ore di lavoro al giorno, registrando un particolare aumento soprattutto nelle aziende agricole ortofrutticole di medie e grandi dimensioni, anche per la loro capacità di intercettare, mediante la grande distribuzione, l'aumento della domanda di tali beni venduti nei grandi centri commerciali e supermercati urbani. Le donne sotto caporale e sotto Covid hanno continuato a percepire un salario inferiore del 20%-30% rispetto ai loro colleghi e connazionali.

A fronte di ciò, si è assistito ad una crescita esponenziale del senso di impunità degli sfruttatori che impiegano lavoratori e lavoratrici in modo irregolare, in ragione della sospensione dei controlli nelle aziende agricole da parte di ispettori e forze dell'ordine, spesso invece impegnate nel controllo solo su strada nei riguardi dei cittadini rispetto alle prescrizioni anti-Covid. In alcuni casi, come rilevato da alcune brillanti operazioni delle forze dell'ordine, come ad esempio a Latina, alcuni lavoratori migranti hanno percepito una retribuzione di 1 euro l'ora. Encomiabile è stata, ad esempio, l'operazione condotta il 23 aprile del 2020, in piena emergenza Coronavirus, proprio a Latina, che ha portato all'arresto di due imprenditori e al divieto di dimora nella provincia di Latina per altre tre persone e al sequestro di due società agricole attive nel settore ortofrutticolo e florovivaistico. L'indagine ha ricostruito un collaudato sistema di reclutamento e sfruttamento di braccianti italiani e migranti impiegati con modalità illecite al servizio delle due aziende. Le vittime di questa situazione hanno raccontato le condizioni lavorative degradanti a cui erano sottoposte, in ambienti invasi da umidità e fango e senza alcun presidio di protezione. I braccianti, secondo la Procura, erano obbligati ad accettare ogni condizione degradante pur di lavorare, spesso completamente ignari delle leggi italiane e inconsapevoli anche dei contratti di lavoro che avevano firmato. La giornata di lavoro era di oltre 10 ore, per 26 giorni al mese, senza che venissero riconosciuti eventuali straordinari per le ulteriori ore prestate, senza alcuna copertura sanitaria, senza retribuzione aggiuntiva in caso di festività o riposo settimanale. La paga giornaliera era di 30- 32 euro, per uno stipendio mensile che oscillava tra i 500 e gli 800 euro, corrispondente dunque a meno di 4 euro l'ora.

Ancor più drammatica, durante il Covid, è stata la situazione dei migranti che vivono nei ghetti del Paese, in spregio ai diritti umani, del lavoro e costituzionali. D'altro canto, sono vigenti in Italia ancora i Decreti Sicurezza (come la legge 132/2018) che per volontà dello Stato hanno prodotto una grave emorragia di diritti per persone che, titolari in precedenza di un regolare titolo di soggiorno (per motivi umanitari) e collocate in un sistema di accoglienza controllabile, sono state poi costrette a disperdersi nel territorio, condannate all'emarginazione e allo sfruttamento. Una legge che, ad esempio, Amnesty International Italia, nel dossier "I sommersi dell'accoglienza" (2020), ha definito responsabile della *"emarginazione sociale e ghettizzazione, insieme alla possibilità per il richiedente asilo di precipitare in un esercito di invisibili di riserva facile preda di*

interessi criminali e organizzazioni mafiose (sfruttatori, trafficanti, caporali e mafiosi)". La vigenza della legge 132/2018, combinata con la pandemia, ha irrigimentato l'emarginazione e lo sfruttamento dei migranti in gran parte del Paese, come peraltro alcune imporanti inchieste dalla Magistratura hanno dimostrato (da Forlì a Latina, da Ancona a Cassibile a Cosenza). Alcuni di questi uomini e donne, mentre venivano espulsi e resi ricattabili dallo Stato italiano, venivano contaminati dal Coronavirus e morivano, soli, in alcuni ospedali. Morti che non rientrano nelle statistiche ufficiali, di cui in pochi parlano e che restano non considerati anche quando vittime della *discriminazione di Stato* e della pandemia. È capitato, ad esempio, a Nash, ghanese di 67 anni da 25 in Italia, deceduto la notte del 24 marzo all'ospedale di Caserta, dove era ricoverato da tre settimane per l'aggravarsi delle sue pregresse e gravi patologie ai polmoni e al cuore acuite dal Coronavirus. È morto solo, senza poter salutare la propria famiglia in Ghana. Come Nash, durante il Covid e ancora oggi, sono migliaia le persone, uomini e donne, che lo Stato ha regalato alle mafie, allo sfruttamento e al "caporalato" e che si ritrovano a lavorare come schiave di questo sistema, partecipando a determinare quei 25 miliardi di euro circa che, secondo l'Eurispes, è il business delle agromafie. A ricordarlo, ogni giorno, oltre ai ringraziamenti del Presidente del Consiglio, anche tutti i lavoratori e lavoratrici migranti che in Italia sono pagati tra i due e i quattro euro l'ora per dodici ore di lavoro ininterrotto, in luoghi malsani e pericolosi in cui abitano con le loro famiglie, minori compresi. Resta l'aspettativa dell'emersione dei lavoratori e delle lavoratrici migranti privi di permesso di soggiorno prevista dal c.d. "Decreto Rilancio". Si tratta di un'incognita su cui ogni considerazione resta sospesa in attesa di conoscerne l'attuazione e le conseguenze concrete. Essa potrebbe costituire il superamento del paradigma sovranista del migrante come portatore di criminalità da ghettizzare ma consolidare quella utilitaristica dell'immigrato come soggetto da impiegare secondo le utilità e necessità del sistema economico e in particolare del "padrone", da non riconoscere come persona titolare di diritti validi per sempre.





Campo container di Contrada Testa dell'Acqua, Rosarno • febbraio 2020 • (foto di Ilaria Zambelli coordinatrice progetto Terragiusta)

Conclusioni e raccomandazioni

Per l'ennesima stagione Medu ha potuto constatare l'assenza di una volontà politica e di una pianificazione strategica volte ad incidere in modo significativo sul gravissimo fenomeno dello sfruttamento dei lavoratori stranieri in agricoltura nella Piana di Gioia Tauro. Le misure adottate - aumento dei controlli da parte degli Ispettorati del lavoro, provvedimento di sanatoria, installazione dell'ennesima tendopoli - non hanno in alcun modo intaccato il sistema dello sfruttamento e del caporalato, che continua ad essere ampiamente diffuso.

La pandemia di Covid-19, che ha reso ancor più critiche le condizioni di vita dei lavoratori, ha messo in luce la centralità del loro apporto per la tenuta dell'intero comparto agricolo, ma a questa constatazione non hanno fatto seguito azioni volte a tutelare la salute dei braccianti e promuovere la dignità del lavoro. Le misure adottate per contenere e prevenire il contagio presso gli insediamenti precari, infatti, si sono dimostrate del tutto parziali e poco incisive, non prevedendo un ruolo attivo delle istituzioni sanitarie territoriali all'interno di un approccio di sistema volto alla tutela della salute pubblica. Esse di fatto si sono limitate al finanziamento (con fondi europei dell'Asylum Migration and Integration Fund assegnati tramite un bando della Regione Calabria) delle attività di clinica mobile delle organizzazioni umanitarie presenti nella Piana di Gioia Tauro e nella Sibaritide, senza prevedere, come sarebbe invece stato opportuno, nessuna azione diretta da parte delle istituzioni sanitarie del territorio. Tali fondi hanno permesso anche a Medu di operare nella Piana nei mesi di maggio e giugno, garantendo, nei limiti del possibile, un'attività di screening e sorveglianza epidemiologica attiva. Anche il provvedimento di Sanatoria, alla luce delle molteplici criticità rilevate, sembra rappresentare un'ennesima occasione persa. L'arrivo della pandemia che è stato un evento sanitario

La pandemia di Covid-19 ha reso ancor più critiche le condizioni di vita dei braccianti e ha messo in luce la centralità del loro lavoro per la tenuta dell'intero comparto agricolo. Medu torna a chiedere l'adozione di misure urgenti e di lungo periodo per il superamento dei ghetti e dello sfruttamento e per la promozione della legalità

e sociale drammatico, avrebbe d'altra parte potuto rappresentare un'occasione di forte discontinuità per affrontare in modo nuovo e deciso la drammatica situazione dei braccianti della Piana di Gioia Tauro. In collaborazione con altre associazioni operanti nel territorio, Medu ha elaborato delle proposte concrete per la gestione e il contenimento del contagio, nonché per lo smantellamento dei ghetti. In particolare, le proposte operative avanzate alla Regione, anche attraverso una lettera pubblica, mirano a promuovere un'azione sinergica e coordinata delle istituzioni territoriali per il superamento dei ghetti e la promozione della salute individuale e collettiva attraverso l'adozione di misure urgenti

e di provvedimenti di medio e lungo termine. Tali proposte però non hanno trovato ad oggi alcun fattivo riscontro né da parte dei comuni interessati direttamente dalla presenza di insediamenti di braccianti, né dalla Prefettura o dalla Regione Calabria.

Alla luce di quanto descritto, Medu torna a chiedere l'adozione di misure non più prorogabili per il contrasto dello sfruttamento bracciantile, il superamento dei ghetti e la promozione della legalità. Si tratta di proposte articolate e sistemiche che nel loro insieme possono concorrere ad un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti e al rilancio del settore agricolo.

Nello specifico Medu chiede:

Al Governo, alla Regione Calabria e ai Comuni della Piana di Gioia Tauro:

- Lo smantellamento graduale dei ghetti e l'istituzione di buone pratiche (recupero e riqualificazione degli immobili sfitti, sportello di intermediazione abitativa, fondo di garanzia per l'affitto di immobili, etc.) che favoriscano l'inserimento abitativo nei centri urbani della Piana di Gioia Tauro, seguendo ad esempio il "modello Drosi", basato sull'intermediazione abitativa per l'accoglienza diffusa in abitazioni sfitte in piccoli centri abitati in via di spopolamento.

Al Governo e alla Regione:

- Politiche e investimenti di sistema per il rilancio del settore agricolo nel Mezzogiorno d'Italia ed in particolare in Calabria, ad esempio attraverso incentivi alle aziende che garantiscano una produzione di qualità ed etica, rispettosa dei diritti dei lavoratori e dell'ambiente; azioni volte a favorire la creazione di cooperative che uniscano i piccoli imprenditori agricoli, aumentandone così il potere contrattuale e le tutele.

Al Governo:

- L'introduzione di nuove norme che regolino il settore della Grande Distribuzione Organizzata, favorendo la sostenibilità sociale nelle filiere dei prodotti ed impedendo pratiche commerciali inique ai danni dei piccoli agricoltori e dei lavoratori;
- L'introduzione di un'etichetta più trasparente, che oltre agli ingredienti, i valori nutrizionali, la scadenza e la provenienza dei prodotti, indichi il prezzo pagato al coltivatore e certifichi il rispetto delle leggi sul lavoro e l'impatto ambientale della produzione;
- La sospensione automatica dei provvedimenti di diniego della protezione internazionale intervenuti durante l'emergenza;
- Estendere a tutti gli irregolari la possibilità di presentare domanda di regolarizzazione, in modo gratuito e con l'unico criterio della presenza in Italia all'8 marzo 2020 e rilasciando un permesso di soggiorno per motivi di lavoro a chi può dimostrare la sussistenza di un contratto regolare in corso o, a chi non ha un'occupazione o è impiegato in nero, un permesso di soggiorno temporaneo per attesa occupazione convertibile in permesso per lavoro in presenza di un contratto.

Alla Regione Calabria:

- L'implementazione di attività informative rivolte ai braccianti sul diritto alla salute e le procedure di iscrizione al SSN;
- La ristrutturazione e il potenziamento dell'ambulatorio STP di Rosarno e la sua conversione in un centro per le cure di base a tutte le persone presenti stagionalmente nella Piana e impossibilitate ad accedere al medico di base;
- Il potenziamento dell'ambulatorio di Rosarno mediante la ristrutturazione dei locali, la dotazione della strumentazione necessaria, l'aumento del personale durante la stagione di raccolta e l'introduzione di mediatori culturali;

- L'attivazione di uno o più poli odontoiatrici per indigenti all'interno delle strutture sanitarie pubbliche territoriali;
- Il potenziamento dei servizi pubblici territoriali - in particolare Centri di Salute mentale e ambulatori ospedalieri - per la presa in carico dei pazienti con disagio psichico;
- Azioni strutturate che favoriscano l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, in particolare il potenziamento dei centri per l'impiego e l'istituzione delle liste di prenotazione;
- Intensificare i controlli dell'Ispettorato del Lavoro, agevolando l'emersione dello sfruttamento e dell'evasione fiscale;

Ai Comuni della Piana:

- Consentire l'iscrizione anagrafica dei richiedenti asilo e in generale dei migranti con regolare permesso di soggiorno che vivono presso gli insediamenti informali, per permettere l'iscrizione al Servizio sanitario regionale e il rinnovo/conversione dei documenti di soggiorno

Ai sindacati:

- Garantire una presenza più costante e incisiva sui luoghi di lavoro e di vita dei lavoratori agricoli, potenziando le attività di informazione sui diritti sul lavoro e di organizzazione dei lavoratori.



Membri del team di Medu mentre raggiungono un insediamento informale nella Piana di Gioia Tauro • maggio 2020 • (foto di Ilaria Zambelli per Medu)



infDae SANITA'

contatti

posta@mediciperidirittiumani.org

info@mediciperidirittiumani.org

www.mediciperidirittiumani.org

con il sostegno di

